

FOCUS

**NORME
E TRIBUTI**

Mercoledì 16 Settembre 2015
www.ilssole24ore.com/focus

I focus del Sole 24 ORE
Il Sole 24 ORE, Milano, Sett. n. 30.
In vendita abbinata obbligatoria con
Il Sole 24 ORE a € 2,00* (I focus del Sole
24 ORE € 0,50 + Il Sole 24 ORE € 1,50)

LA GUIDA

**Un «patto
educativo»
per superare
le polemiche**

di **Eugenio Bruno**

Cisiamo. Con il ritorno in classe stamattina degli alunni pugliesi e veneti l'anno scolastico 2015/2016 è ufficialmente iniziato in tutta Italia. Ma è chiaro sin d'ora che non sarà un anno come tutti gli altri. Sia per le novità che la «Buona scuola» riserva a tutte le realtà interessate dalla riforma (dirigenti, docenti, studenti) e che questa guida punta a riassumere, sia per le tensioni che hanno accompagnato il varo della legge 107 e che ne stanno accompagnando l'attuazione.

Questo passaggio, che già di per sé non è facile vista la quantità e qualità dei cambiamenti introdotti, rischia di esserlo ancora meno se tutti gli attori in gioco non decideranno di mettere da parte le polemiche e sottoscrivere un nuovo «patto educativo» nel nome dei ragazzi che sono appena tornati tra i banchi. Facendo del loro futuro la vera stella polare da seguire. Viceversa sarà difficile tamponare le falle che la riforma porta con sé (poco merito, valutazione farraginosa, superamento solo parziale dell'emergenza precari) e, ancora di più, fronteggiare le nuove emergenze derivanti dall'attualità. Da ultime le decisioni del Consiglio di Stato che hanno aperto le porte della Gae ai vecchi diplomati magistrali che rischiano di far saltare i conti (e non solo) delle assunzioni. Specie di quelle future che dovrebbero (un condizionale più che mai d'obbligo) avvenire solo per concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

CAPREDATTORE
Jean Marie Del Bo

COORDINAMENTO
Giorgio Costa

INSERTO A CURA DI
Luigi Illiano e Silvia Marzialetti

* In vendita € 0,50 + l'inserto del Sole 24 ORE
€ 1,50 in vendita € 2,00 (12 Settembre 2015)



Come cambia la scuola

L'IMPATTO DELLA RIFORMA

Docenti, presidi, materie Tutte le novità in classe

- L'alternanza scuola-lavoro favorisce l'occupabilità
- La formazione obbligatoria aggiorna i «prof»
- Nuovi insegnamenti per adeguare la didattica

ALL'INTERNO

L'ANALISI

Per vincere la sfida occorre introdurre maggiore autonomia
Luisa Ribolzi ▶ pagina 3

I PRECARI

Con gli ultimi 9 mila gli insegnanti stabilizzati salgono a quota 38 mila
Nicola Da Settimo ▶ pagina 4

PROFESSORI

Al via il sistema della valutazione del merito
Franco Portelli ▶ pagina 6

I DIRIGENTI

Entro fine ottobre arriva il Piano per l'offerta formativa
Claudio Tucci ▶ pagina 7

FLESSIBILITÀ

Lezioni opzionali affidate a un organico ad hoc
Lorena Loiacono ▶ pagina 9

REGISTRO ELETTRONICO

Sul piatto 90 milioni per sostenere la svolta digitale
Alessia Tripodi ▶ pagina 11

LA FORMAZIONE

Stage in aziende o enti per arrivare preparati al mondo del lavoro
Francesca Malandrucchio ▶ pagina 12

DETRAZIONI FISCALI

Credito d'imposta sulle erogazioni e «sconto» sull'Irpef
Luca De Stefani ▶ pagina 15

Le linee generali

I PRINCIPI GUIDA DELLA RIFORMA

Alternanza scuola-azienda alla prova

Negli istituti arriva il comitato di valutazione. Nuovo piano dell'offerta formativa

Eugenio Bruno

Non è un anno scolastico come tutti gli altri quello che si è appena aperto. E non solo perché le polemiche associate all'approvazione della Buona scuola, specie sul fronte dell'assunzione dei precari, non accennano a placarsi. Ma anche e soprattutto perché molte delle novità introdotte dalla legge 107 sono ora chiamate alla prova dei fatti. A cominciare da quelle che attendono gli studenti e le loro famiglie.

Si pensi all'alternanza scuola-lavoro, che diventa obbligatoria: le ore di formazione "on the job" salgono ad almeno 400 negli istituti tecnici e professionali (200 nei licei) e coinvolgono i ragazzi dalla terza classe in su (si potrà andare anche all'estero). Con l'obiettivo dichiarato di far diventare il periodo di training in aziende, enti pubblici, musei, associazioni professionali, la regola anziché l'eccezione come è stato fino a oggi. A regolamentare l'istituto, da un lato, interverrà la Carta con i diritti e i doveri dello studente; dall'altro, il registro delle imprese che offriranno durante l'anno un percorso di alternanza.

Nuove discipline

Sempre alla voce alunni varicordato il rafforzamento di alcune discipline (musica, arte, lingue, competenze digitali ed economia su tutte) che consentirà a ogni scuola di scegliere come modellare la propria offerta formativa. E qui entrano in gioco anche le famiglie. Le scelte che ogni istituto compierà non resteranno chiuse all'interno dell'edificio scolastico ma dovranno essere messe nero su bianco nel piano dell'offerta formativa (Pof) che sarà consultabile online e che diventerà ancora di più la carta d'identità delle scuole. In realtà di Pof per quest'anno ce ne saranno addirittura due: quello del 2015-2016 che va elaborato secondo le vecchie regole e quello riveduto e corretto, di durata triennale, che diventerà attivo con il 2016-2017.

A questo strumento - oltre che allo staff di docenti aggiuntivi, in media 7 in più per ogni istituto - è affidato il decollo dell'autonomia scolastica che è rimasta sulla carta dai tempi di Luigi Berlinguer. Al nuovo Pof

triennale dovranno lavorare tutte le componenti interne alla scuola: sarà elaborato dal collegio docenti, sulla base di indirizzi definiti dal preside, per essere poi approvato dal consiglio di istituto. Nel nome di quella collegialità che la riforma si è autoimposta di rispettare.

La flessibilità non riguarderà solo l'offerta formativa. Ma anche la "domanda". Grazie al cosiddetto "curriculum dello studente" che avrà un peso specifico all'esame di maturità. Ogni istituto potrà attivare una serie di insegnamenti aggiuntivi che verranno realizzati essenzialmente grazie ai nuovi docenti dell'autonomia, diventeranno parte integrante del percorso scolastico del ragazzo e saranno restituiti dalla scuola, appunto, nel curriculum dello studente, che ne individua il profilo raccogliendo tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro.

Valutazione dei docenti

Non tutte le novità previste dalla Buona scuola avranno però un impatto immediato. Per la valutazione degli insegnanti, bisognerà attendere il 2016 con l'avvio del fondo da 200 milioni annui che verranno assegnati dal preside ai docenti meritevoli sulla base di criteri individuati dal comitato di valutazione che sarà composto in prevalenza da insegnanti stessi, ma anche da genitori, studenti e da un membro esterno e che le singole scuole dovranno provvedere a eleggere in questi giorni.

Qualche mese in più (settembre 2016) ci vorrà invece per l'altra grande scommessa della riforma: il rafforzamento del ruolo del preside. Che passerà soprattutto dalla possibilità di "scegliersi" i docenti aggiuntivi. Quest'anno infatti i dirigenti scolastici sono chiamati solo a indicare di quanti professori dell'organico potenziato hanno bisogno. L'anno prossimo potranno invece fare i "nomi e cognomi" dei docenti che vogliono assumere. Fermo restando che toccherà a questi ultimi accettare la proposta di incarico.

L'anno prossimo è l'orizzonte temporale per cominciare a sondare gli effetti delle modifiche fiscali previste dalla legge 107. Nelle prossime dichiarazioni dei redditi si potrà beneficiare sia del credito d'imposta al 65% delle erogazioni liberali eventualmente disposte nel corso del 2015 a favore degli istituti scolastici; sia della detrazione Irpef del 19% per le rette d'iscrizione alle scuole paritarie. Elementari, medie o superiori che siano e con un tetto fissato a 400 euro.

I punti cardine della riforma



I PRECARI

Con la proposta di assunzione per 9mila precari arrivata nella notte del 1° settembre, si è entrati nel vivo del maxi-piano di assunzioni di docenti precari previsto dalla riforma Renzi-Giannini (la fase b del piano straordinario) e che porterà alla copertura di 38mila posti totali (29mila sono già stati assegnati con immissioni in ruolo effettuate nel mese di agosto, tutte nelle stesse province in cui si trovavano inclusi i precari della graduatoria a esaurimento o nelle regioni in cui gli idonei all'ultimo

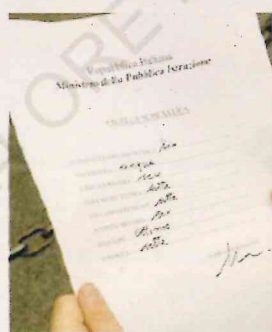
concorso avevano svolto le prove). Il rifiuto della proposta arrivata il 1° settembre ha comportato per i candidati - alla scadenza del termine dell'11 settembre - il divieto di poter ricevere altri incarichi e la cancellazione da tutte le graduatorie cui si è iscritti. Alcuni sindacati hanno deciso di impugnare davanti al Tar Lazio il decreto 767/2015, che esclude dal piano straordinario assunzioni, alcune tipologie di personale precario



GLI INSEGNANTI

Formazione e aggiornamento professionale diventeranno, per i docenti, obblighi e opportunità. Su questi temi si è scelto di voltar pagina, partendo dal presupposto che quella degli insegnanti era una delle poche categorie professionali che nel corso della carriera non era stata sottoposta a specifici obblighi di aggiornamento. Per valorizzare le competenze professionali dei docenti, adesso, è prevista una specifica carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione. Non si

tratta della classica imposizione di frequentare corsi vari (in molti casi scelti non dai docenti) ma di un contributo di 500 euro per ciascun anno scolastico, per il libero acquisto di libri e di testi, anche in formato digitale, di natura didattica-scientifica, di pubblicazioni e di riviste riferite alle materie di insegnamento o comunque utili all'aggiornamento professionale, per l'acquisto di hardware e software, per l'iscrizione a corsi di aggiornamento e di qualificazione delle competenze professionali



LA VALUTAZIONE DEI DOCENTI

La valutazione dei docenti diventa realtà con l'avvio delle disposizioni previste dalla legge 108/15. In palio ci sono 200 milioni di euro, poco più di 20mila euro per scuola, messi a disposizione dal Governo, che verranno distribuiti agli istituti scolastici per assegnarli ai docenti ritenuti meritevoli. Qualità dell'insegnamento, risultati ottenuti e responsabilità prese nel coordinamento didattico-

organizzativo e nella formazione del personale, saranno gli elementi presi a riferimento nel nuovo processo di valutazione dei docenti. In palio, per quei docenti ritenuti meritevoli, ci sono gli incrementi retributivi. La valutazione sarà affidata a uno specifico Comitato operante in ogni istituzione scolastica e educativa. Anche l'Ufficio scolastico regionale individuerà un componente esterno da inserire



I PRESIDI

I dirigenti scolastici dovranno provvedere già da quest'anno a indicare i fabbisogni di docenti aggiuntivi destinati a potenziare l'offerta formativa. Sulla base dei quali il Miur distribuirà, a partire da dicembre, i prof aggiuntivi. Il luogo per farlo sarà il nuovo Pof (Piano dell'offerta formativa) triennale da compilare entro ottobre con la collaborazione del collegio dei docenti. Il Pof sarà approvato dal consiglio d'istituto.

A partire dall'anno scolastico 2016/2017 l'autonomia attribuita ai dirigenti scolastici si arricchirà di un nuovo tassello: la chiamata diretta dei prof. I presidi non si limiteranno a indicare gli insegnamenti che vogliono rafforzare e con quanti docenti farlo ma sceglieranno anche gli insegnanti a cui affidare le materie da potenziare e le attività extra da organizzare. In una misura che viene stimata intorno al 20% del corpo docente



IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA

Avrà durata triennale e potrà essere modificato di anno in anno: il Piano dell'offerta formativa (Pof) cambia volto e rappresenta una delle maggiori novità per le scuole, introdotte dalla legge 107 di riforma del sistema scolastico. La programmazione triennale consente di pianificare sia il fabbisogno di personale docente, che di personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario). Non solo: le scuole sono chiamate a definire per

tempo anche le infrastrutture e il materiale di cui avranno bisogno per attuare il loro ruolo didattico. Potranno muoversi nella totale autonomia seppur nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. Il Pof può comunque essere rivisto ed, eventualmente, corretto o aggiornato anche di anno in anno ma sempre nel mese di ottobre. Spetta all'Ufficio scolastico regionale di competenza verificare l'adeguatezza del Pof



I NUOVI INSEGNAMENTI

La legge 107 della Buona scuola porta in cattedra nuove materie da studiare e argomenti da approfondire. L'attenzione è rivolta ai nuovi obiettivi formativi della scuola italiana che, di pari passo con i cambiamenti sociali, deve aggiornarsi. Le priorità, così definite dalla legge 107, vanno dalle lingue alla matematica, ma non solo. Si parte dal potenziamento delle competenze linguistiche: sia della lingua italiana, che delle lingue straniere, tramite la metodologia Content language integrated learning

(Clil), attraverso cui viene insegnata una materia non linguistica in lingua inglese. Grande attenzione viene rivolta anche alle competenze matematico-logiche e scientifiche e a quelle musicali, sia pratiche che storiche. In primo piano anche l'approfondimento delle competenze artistiche e della storia dell'arte, del cinema, delle tecniche e dei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, dell'alimentazione corretta, dell'educazione fisica e dello sport



IL REGISTRO ELETTRONICO

La diffusione del registro elettronico dipende, ovviamente, dalla dotazione informatica degli istituti, dal numero dei pc o tablet disponibili e dalla connessione al web, che non è omogenea a livello nazionale. In questo senso il Piano nazionale digitale previsto dalla Buona scuola punta a potenziare le infrastrutture di rete delle scuole e gli strumenti didattici per l'innovazione, così come la formazione hi-tech di docenti e Ata e l'adozione di e-book. La strategia del Miur sarà

finanziata con 90 milioni messi in campo da subito e poi con 30 milioni all'anno a partire dal 2016. Il piano prevede poi lo stanziamento di un milione di euro - e poi di 100 mila euro l'anno a partire dal 2016 - per il Portale unico sulla scuola, un database che conterrà tutti gli open data: bilanci degli istituti, sistema nazionale di valutazione, anagrafe dell'edilizia e degli studenti, incarichi di docenza, piani dell'offerta formativa e curriculum degli studenti, atti e circolari del Miur



L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Dai banchi di scuola alle imprese. Per gli studenti appena iscritti al terzo anno della scuola secondaria di secondo grado si stanno per aprire le porte di fabbriche, musei o centri culturali. L'alternanza scuola-lavoro, prevista dalla legge di riforma della scuola, è infatti al suo debutto. Da quest'anno i ragazzi dovranno affiancare al tradizionale percorso scolastico anche un'esperienza diretta nel mondo del lavoro, seguendo il modello del sistema

duale introdotto da tempo in Germania. La novità riguarda non solo gli studenti degli istituti tecnici e professionali, che in alcuni casi hanno già sperimentato il sistema dell'alternanza, ma anche quelli dei licei per i quali stage, tirocini e didattica in laboratorio sono una vera novità. Infatti, è stato fissato un numero minimo di ore da passare in azienda: almeno 400 per gli iscritti agli istituti tecnici e 200 per quelli che frequentano i licei



L'EDILIZIA SCOLASTICA

Ammonta a 1.800 il numero dei cantieri di edilizia scolastica messi in moto dalle ultime misure finanziate dal governo. Il dato rende l'idea della spinta al rinnovamento dello stock edilizio scolastico dato dal piano governativo. I cantieri sono il frutto per la maggior parte dei programmi "scuole sicure" per la messa in sicurezza di parti dell'edificio per la rimozione dell'amianto o per interventi di

adeguamento antisismico. L'altro capitolo è quello dei lavori del decreto Fare, finanziato con i primi 150 milioni di euro ma poi finanziato successivamente a scorrimento della graduatoria. Nel corso dell'attuazione del programma, il ministero ha reso noto che - grazie alle economie ottenute dai ribassi d'asta - è stato possibile recuperare altri 23 milioni di euro, che andranno a finanziare ulteriori interventi in graduatoria



LE EROGAZIONI E GLI SGRAVI FISCALI

La riforma della scuola ha introdotto per il triennio 2015-2017 un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a istituti scolastici, pubblici e privati, finalizzate alla realizzazione di nuove strutture scolastiche, alla manutenzione e al potenziamento di quelle esistenti o a interventi per l'occupabilità degli studenti. Inoltre, ha ampliato, a partire dai pagamenti dal 16 luglio 2015 in poi, le spese di istruzione che possono essere detratte dall'Irpef al 19 per cento. Queste

ultime, dal 16 luglio 2015, sono detraibili al 19% dall'Irpef, con uno sconto massimo annuale di 76 euro per studente, le spese per la frequenza di asili, elementari, medie e superiori (in istituti statali o paritari privati). Solo per la frequenza di corsi di istruzione universitaria (in atenei pubblici o privati), è rimasto in vigore il precedente bonus (fino al 15 luglio 2015 previsto anche per medie e superiori), che prevede la detrazione dall'Irpef del 19% delle spese

L'analisi. Fra buoni spunti e pericoli burocratici

Più autonomia per vincere la sfida

Luisa Ribolzi

Quest'anno parte la riforma della Buona scuola ed è lecito chiedersi quali saranno le conseguenze della legge, che ha però lasciato ampio spazio alla decretazione. Entro diciotto mesi, quindi a decorrere dall'anno scolastico 2016/17 (più verosimilmente 2017/18) si dovrà legiferare su nove argomenti fondamentali, articolati in sottopunti, ciascuno dei quali potrebbe costituire da solo materia per una riforma. Purtroppo, la passata esperienza e l'ampiezza della materia fanno temere che la Buona scuola che parte quest'anno sarà solo una pallida anticipazione di quella definitiva.

Il vizio di origine della riforma è quello di aver collegato il miglioramento alla questione "insegnanti", indebolendo il dibattito sugli aspetti strettamente educativi. Poiché però il percorso di formazione e reclutamento è rimasto centralizzato e burocratico, difficilmente si potranno realizzare alcuni obiettivi già perseguiti in passato, come l'abolizione delle graduatorie, del precariato e delle supplenze. Il meccanismo di attribuzione della sede nelle varie fasi A, B, C, oltre ad essere estremamente complesso prevede un carousel di trasferimenti dal Sud alle Isole al Centro-Nord, che sta sollevando forti resistenze: se verrà attuata la possibilità di restare per un anno vicino a casa (ipotesi che per analogia andrebbe estesa ai docenti delle scuole paritarie in graduatoria) il problema si riproporrà il prossimo anno. Ma non è bloccando la mobilità che si risolve il problema, bensì affrontandolo con le logiche e gli strumenti di regolazione del mercato del lavoro e non di riforma della scuola.

Nell'immaginare gli esiti della riforma, va sottolineato che il primo comma della legge fissa sì degli obiettivi generali (innalzare i livelli di istruzione e le competenze, contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione, realizzare una scuola aperta, garantire il diritto allo studio e le pari opportunità di successo formativo) ma lo fa dando piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche. Il fine principale della riforma è dunque quello di attuare la piena autonomia che poi consentirà di realizzare le cose elencate e finora rimaste inavvedute e reiterate, in forme diverse, fra gli obiettivi di tutte le proposte di riforma

presentate nel dopoguerra. La sottolineatura non è irrilevante: l'autonomia, correttamente intesa, è la riforma che consente le altre riforme, impossibili in un regime centralizzato. La vera domanda è allora se il decreto pone o no le condizioni per realizzare la piena autonomia (didattica, organizzativa, finanziaria): la presenza di una governance responsabile e qualificata, con obiettivi chiari da realizzare; un corpo insegnante reclutato dalle scuole in base al possesso dei requisiti minimi certificati dallo Stato e delle caratteristiche richieste dal progetto educativo; meccanismi indipendenti di valutazione degli apprendimenti, delle strutture, del personale; forte collegamento con il territorio; concorrenza fra scuole, dello stato e paritarie, fra di loro e all'interno dei due sistemi.

A quanto è dato vedere, la scelta è stata invece la definizione dal centro di

IL TRAGUARDO

La definizione dal centro degli obiettivi rischia di frenare la riforma. Necessario favorire la progettualità sul territorio

quasi tutto, non solo per quanto riguarda reclutamento e carriera del personale e della dirigenza, ma anche per contenuti e obiettivi. Ne consegue che la valutazione non potrà essere fatta in base agli esiti, ma ancora una volta in base alla conformità alle norme, e dovrà lottare contro le mille resistenze che si stanno già manifestando, per timore delle conseguenze. Si confida che questi pesanti condizionamenti consentano comunque di valorizzare gli spunti positivi, come la parte sull'alternanza e sullo sviluppo del filone tecnico e professionale, il potenziamento della formazione artistica e musicale accanto all'informatica e alle lingue, un inizio del consolidamento della formazione degli adulti. Se si smetterà di fare del folklore sindacale e si permetterà al mondo della scuola di lavorare seriamente e di sviluppare la propria progettualità, si potrà vedere qualcosa già il prossimo anno. Anche se nell'educazione non esistono i tempi brevi, e per dirla con la saggezza popolare, la gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

I precari

LA NUOVA GESTIONE

Grazie a 9mila stabilizzazioni
assunzioni a quota 38mila

Divieto di altri incarichi e cancellazione dagli elenchi per chi rifiuta il posto

PAGINA A CURA DI
Nicola Da Settimo

Con la proposta di assunzione per 9mila precari arrivata nella notte del 1° settembre, si è entrati nel vivo del maxi-piano di assunzioni di docenti precari previsto dalla riforma Renzi-Giannini (la fase b del piano straordinario) e che porterà alla copertura di 38mila posti totali (29mila sono già stati assegnati con immissioni in ruolo effettuate nel mese di agosto, tutte nelle stesse province in cui si trovavano inclusi i precari della graduatorie a esaurimento, o nelle regioni in cui gli idonei all'ultimo concorso avevano svolto le prove).

Il rifiuto della proposta arrivata il 1° settembre ha comportato per i candidati - all'assunzione del termine dell'11 settembre - il divieto di poter ricevere altri incarichi e la cancellazione da tutte le graduatorie cui si è iscritti.

Il piano assunzioni previsto dalla legge 107 del 13 luglio 2015 si articola in una serie di fasi.

Fase zero

Sono le assunzioni ordinarie sull'organico di diritto, cioè sui posti vacanti per turn-over, attuate entro il 31 agosto 2015 con le procedure tradizionali (articolo 399 Dlgs 297/94, ovvero 50% concorso ordinario, 50% Gae nella provincia o regione di riferimento, fino a copertura dei posti disponibili). Per le classi concorsuali non comprese nel concorso del 2012, valgono ancora le graduatorie dei concorsi del 1990 e del 1999. Al termine di questa fase, i concorsi ante 2012 cessano di avere efficacia.

Il piano straordinario

Il piano straordinario si articola in tre fasi: fase a), fase b), fase c). La fase a) comprende le assunzioni entro il 15 settembre 2015 sui posti che residuano dalla fase precedente, con le procedure tradizionali (articolo 399) e che riguardano gli idonei del concorso 2012 e gli aspiranti inclusi nelle Gae.

La fase b) (di cui si è scritto sopra) comprende coloro che non sono stati destinatari di proposta di assunzione nella fase a) e che devono produrre domanda di assunzione indi-

cando tutte le province. Le assunzioni si realizzano in corso d'anno, con decorrenza giuridica al 1° settembre 2015 sui posti che residuano dalla fase a), con procedura nazionale (scelta di tutte le Province).

La fase c) comprende coloro che non sono stati destinatari di proposta di assunzione nelle fasi a) e b) e che partecipano alle assunzioni sui posti dell'organico potenziato, da realizzarsi in corso d'anno (presumibilmente a novembre), con decorrenza giuridica dal 1° settembre 2015 e scelta di tutte le Province.

La procedura nazionale

La procedura nazionale delle fasi b) e c) si basa sui seguenti parametri:

- priorità del concorso rispetto alle Gae;
- ordine di preferenza tra le province;
- punteggio posseduto per ciascuna classe di concorso;
- preferenza tra posto comune e di sostegno e - rispetto ai posti comuni - del miglior punteggio posseduto nelle diverse graduatorie.

È stato inoltre previsto il rinvio del raggiungimento della sede per chi abbia in corso una supplenza annuale, o al 30 giugno. Il ministero, con le note 155/15 e 15480/15, aveva dato indicazione agli uffici di procedere al conferimento delle supplenze dei docenti entro l'8 settembre, quindi prima della scadenza per l'accettazione delle proposte di assunzione a tempo indeterminato della fase b). La mancata accettazione della proposta in una fase, non consentiva di partecipare alla successiva e comporta la cancellazione dalle rispettive graduatorie.

Dal 1° settembre 2015 le Gae esaurite hanno perso definitivamente efficacia: quelle non esaurite continueranno ad essere utilizzate anche negli anni successivi sul 50% dei posti disponibili per le assunzioni, fino al loro totale esaurimento.

Il contenzioso

Fle Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals-Confal e Gilda hanno deciso di impugnare davanti al Tar Lazio il decreto 767/2015, che esclude dal piano straordinario assunzioni, alcune tipologie di personale precario con le seguenti caratteristiche: abilitazione con più di 36 mesi di servizio; personale docente della scuola dell'infanzia escluso dai posti di potenziamento; personale Ata. La posta in gioco è quella di ottenere dal Tar il rinvio della legge 107/2015 alla Consulta e il coinvolgimento della Commissione europea rispetto alla violazione dei principi sulla stabilizzazione dei precari.

Come si articola il piano**01 | FASE ZERO**

La fase zero comprende le assunzioni ordinarie sull'organico di diritto, cioè sui posti vacanti per turn-over, attuate entro il 31 agosto 2015 con le procedure tradizionali (articolo 399 del Dlgs 297/94, ovvero 50% concorso ordinario, 50% Gae nella provincia o regione di riferimento, fino a copertura dei posti disponibili). Per le classi concorsuali non comprese nel concorso che si è tenuto nel 2012, valgono ancora le graduatorie dei concorsi del 1990 e del 1999. Al termine di questa fase, i concorsi ante 2012 cessano di avere efficacia

02 | PIANO STRAORDINARIO

Il piano straordinario si articola in tre fasi: fase a), fase b), fase c). La fase a) comprende le assunzioni entro il 15 settembre 2015 sui posti che residuano dalla fase precedente, con le procedure tradizionali (art. 399) e che riguardano gli idonei del concorso 2012 e gli aspiranti inclusi nelle Gae. La fase b) riguarda chi non è coinvolto dalla fase a) e che deve produrre domanda di assunzione indicando tutte le province. La fase c) comprende chi non è stato destinatario di proposta di assunzione nelle fasi a) e b) e che partecipa alle assunzioni sui posti dell'organico potenziato

In lista d'attesa. Restano iscritte circa 50mila persone

Graduatorie non ancora esaurite

Vengono da lontano le attuali graduatorie ad esaurimento, che un anno fa il Governo aveva promesso di svuotare in questo settembre 2015 con il piano straordinario di assunzioni.

Le attuali graduatorie discendono in linea retta dal "doppio canale" (legge 417 del 27 dicembre 1989), che istituiva un canale di reclutamento alternativo al concorso ordinario, denominato concorso per soli titoli, cui si accedeva se in possesso di abilitazione o idoneità.

Fu allora che si dette vita ad una via riservata di accesso al ruolo (cui venne destinato il 50% dei posti) per i soggetti già abilitati che avevano maturato una certa esperienza come supplenti. Il sistema, che appariva un passo avanti rispetto alle sanatorie generalizzate degli anni Ottanta, poteva funzionare ad una condizione, che però non si è verificata: per essere immessi in ruolo dopo la laurea, bisognava aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento superando gli esami di un concorso ordinario, che avrebbe dovuto essere bandito ogni tre anni ma che, in realtà, dal 1990 non si è svolto più fino al 1999, rinviato di anno in anno dalle varie Finanziarie, per problemi di contenimento della spesa.

Inevitabile la formazione di migliaia di precari privi di abilitazione, che insegnavano con il solo titolo di studio, cui furono dedicate varie sessioni di abilitazione nei primi anni 2000. Nello stesso periodo migliaia di laureati si abilitarono con i

corsi universitari biennali di specializzazione (Ssis).

Le graduatorie del secondo canale si trasformarono in "graduatorie permanenti" con la legge 124/1999 e in "graduatorie ad esaurimento" a decorrere dalla finanziaria per il 2007 (legge 296/2006). Ne è conseguito che, fino a tutto il biennio 2007/2009, vennero consentiti nuovi inserimenti di personale abilitato in graduatoria, mentre coloro che hanno conseguito l'abilitazione successivamente, sono stati inseriti in seconda fascia delle graduatorie di istituto, ma non in prima fascia, in quanto essa presuppone anche l'inserimento in graduatoria ad esaurimento.

Dal 2008, anno in cui le Ssis - Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario - sono state

soppresse dal ministro Gelmini, sono state riattivate solo a partire dal 2012 le nuove procedure per il conseguimento dell'abilitazione denominate Tfa - Tirocini formativi attivi. Si tratta di procedure a numero chiuso, come le Ssis, cui è necessario partecipare per la scalata al posto di ruolo, ottenibile con il superamento del concorso ordinario. Peraltro, per i docenti in possesso di tre anni di servizio, ma privi di abilitazione, si è dato corso ad una procedura abilitante speciale (Pas), senza test selettivo in entrata.

In definitiva, il fenomeno del precariato viene da lontano e non era certo semplice eliminarlo in un solo anno: da un lato, infatti, le graduatorie ad esaurimento non saranno svuotate (rimarranno iscritti circa 50mila soggetti); dall'altro lato, esse non contengono neppure la totalità dei precari con 36 mesi di servizio, perché molti si sono abilitati dopo il 2007 con i Tfa o Pas e sono inseriti in graduatoria di istituto di seconda fascia, che non è oggetto del piano straordinario di assunzioni, con la conseguenza che ancora per qualche anno sarà inevitabile fare ricorso ai supplenti.

Resta dunque ancora da concludere la incerta partita per arrivare ad una sistemazione a regime del reclutamento della scuola che, evitando la formazione di nuovo precariato storico, passi dalla filiera formazione universitaria, abilitazione, assunzione da concorso.

I focus del Sole 24 ORE
Settimanale - Reg. Tribunale
di Milano n. 170 del 07-06-2013

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Napolitano

PROPRIETARIO ED EDITORE

Il Sole 24 Ore S.p.A.

SEDE LEGALE, REDAZIONE E DIREZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

STAMPATORE

Il Sole 24 Ore S.p.A., via Busto Arsizino 36,
20139 Milano e Via Tiburtina Valeria,
Km 68,700, Carsoli 67066 (AQ)
Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei
210/A, località Foslatone, 41099 Medicina (RO)
L'Unione Editoriale S.p.A., via Omodeo 6/n,
09030 Elmas (CA)

Gli insegnanti / 1 IL SOSTEGNO ALLA PROFESSIONALITÀ

Formazione obbligatoria per aggiornare i docenti

Le istituzioni scolastiche fissano i corsi. Card di 500 euro per «auto-formarsi»

PAGINA A CURA DI
Franco Portelli

Formazione e aggiornamento professionale diventeranno, per i docenti, obblighi e opportunità con cui sarà necessario fare i conti. Su questi temi si è scelto di voltar pagina, partendo dal presupposto che quella degli insegnanti era una delle poche categorie professionali che nel corso della carriera non era stata sottoposta a specifici obblighi di aggiornamento.

Per valorizzare le competenze professionali dei docenti, adesso, è prevista una specifica carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione. È uno strumento nuovo che, con buona probabilità, sarà apprezzato. Non si tratta della classica imposizione di frequentare corsi vari (in molti casi scelti non dai docenti) ma di un contributo di 500 euro annui, per ciascun anno scolastico, per il libero acquisto di libri e testi, anche in formato digitale, di natura didattico-scientifica, di pubbli-

cazioni e di riviste riferite alle materie di insegnamento e comunque utili all'aggiornamento professionale, per l'acquisto di hardware e software, per l'iscrizione a corsi per attività di aggiornamento e di qualificazione delle competenze professionali. È inoltre prevista la possibilità di spendere il bonus anche per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, nonché per iniziative coerenti con le attività individuate nell'ambito del piano dell'offerta formativa delle scuole e del Piano nazionale di formazione.

I docenti non dovranno preoccuparsi neanche di pagare le imposte relative a questo beneficio economico perché è stabilito che la somma della carta non costituisce retribuzione accessoria né reddito imponibile. Per questo strumento è prevista la spesa di oltre euro 381 milioni già a decorrere dall'esercizio 2015. Saranno interessati tutti i docenti di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Il sistema dei voucher formativi, già utilizzato con successo in altri ambiti, entra in questo modo anche nelle scuole consentendo la concreta fruizione di strumenti di formazione continua mediante forme di personalizzazione dei percorsi.

Meno gradita per i docenti sarà, forse, la formazione obbliga-

In sintesi

01 | CARTA ELETTRONICA

Per gli insegnanti è in arrivo la carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione: 500 euro annui, per ciascun anno scolastico

02 | BONUS ESENTASSE

Il bonus sarà esentasse, la somma della carta non costituisce retribuzione accessoria né reddito imponibile

03 | LA SPENDIBILITÀ

Con la card sarà possibile acquistare libri, anche in formato digitale, riviste, hardware e software, corsi

04 | TEATRO, CINEMA E MUSEI

Il bonus potrà essere speso anche per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali

05 | OBBLIGO DI FORMAZIONE

La formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale

06 | DECIDONO LE SCUOLE

Le attività di formazione devono essere definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il Piano triennale dell'offerta formativa

toria. A prevederla è il comma 124 dell'articolo 1 della legge 107/15. Nel testo è scritto che «La formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale». Gli insegnanti, fino ad ora, erano riusciti a sottrarsi ad obblighi di aggiornamento, tranne che per alcuni casi come quello che riguarda l'adempimento degli obblighi di formazione previsti dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Le attività di formazione devono essere definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il Piano triennale del-

l'offerta formativa. A questo proposito è bene sottolineare che il Pof è elaborato dal dirigente scolastico, sentiti il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto nonché con l'eventuale coinvolgimento dei principali soggetti economici, sociali e culturali del territorio. Le attività formative devono tener conto dei risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche (previsti dal regolamento di cui al Dpr 80 del 28 marzo 2013) sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale di formazione, adottato

ogni tre anni con decreto del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sentite le organizzazioni sindacali rappresentative di categoria.

A differenza della carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione, che consente ai docenti di scegliere le attività, in questo caso si può presentare il rischio di dover partecipare a corsi non graditi. È importante comunque sottolineare che già il contratto di lavoro del personale della scuola prevede che la formazione costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale e quindi per il sostegno ai processi di innovazione in atto e al potenziamento dell'offerta formativa con particolare riguardo alla prevenzione dell'insuccesso scolastico e al recupero degli abbandoni.

Per far funzionare bene questo strumento è importante adesso trovare le giuste formule per consentire che la formazione in servizio non si traduca in un ulteriore obbligo burocratico nei confronti dell'Amministrazione ma possa diventare una reale occasione di crescita personale e professionale. Bisognerà intanto fare i conti con le limitate risorse economiche disponibili per l'attuazione del Piano nazionale di formazione pari a 40 milioni, per ogni anno, a decorrere dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reclutamento. La tappa da superare per i nuovi assunti comprende anche l'obbligo di almeno 180 giorni di servizio

Anno di prova ultimo ostacolo verso la cattedra

I docenti assunti, prima dell'effettiva immissione in ruolo, sono nominati in prova e sottoposti al periodo di formazione. Requisito necessario ma non sufficiente per superare l'anno di prova è prestare effettivamente servizio per un periodo non inferiore a 180 giorni nell'anno scolastico, dei quali almeno 120 per le attività didattiche. Questi aspetti sono regolati dai commi 115, 116, 117, 118, 119 e 120 dell'articolo 1 della legge 107/15.

Negli istituti e scuole di istruzione secondaria od artistica il periodo di prova è valido anche se prestato per un orario inferiore a quello di cattedra. Non costituisce interruzione della prova il periodo di frequenza di corsi di formazione o aggiornamento indetti dall'amministrazione scolastica. Può

capitare di essere impossibilitati (per malattia o altre motivazioni) a prestare i 180 giorni di servizio, in questi casi la prova può essere prorogata di un anno scolastico.

Il personale docente ed educativo in periodo di formazione e di prova è sottoposto a valutazione da parte del dirigente scolastico sentito il comitato per la valutazione, sulla base dell'istruttoria di un docente al quale sono affidate dal dirigente scolastico le funzio-

LA VERIFICA

Saranno il dirigente scolastico e il comitato di valutazione a esaminare il candidato per far scattare il disco verde definitivo

ni di tutor. Il comitato esprime il proprio parere sul superamento del periodo di formazione e di prova. A tal fine il comitato è composto dal dirigente scolastico, che lo presiede, da tre docenti dell'istituzione scolastica (di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto) ed è integrato dal docente a cui sono affidate le funzioni di tutor. Il docente tutor affianca il neo-nominato in ruolo e lo aiuta, con la sua esperienza, su tematiche di carattere metodologico-didattico, organizzativo e relazionale. Ha una funzione di facilitatore per aiutare, orientare e supportare il docente neo-immesso in ruolo, aiutandolo ad armonizzare esperienze e formazione. Per conoscere gli obiettivi, le modalità di valutazio-

ne del grado di raggiungimento degli stessi, le attività formative e i criteri per la valutazione del personale docente ed educativo in periodo di formazione e di prova, bisognerà attendere un successivo decreto del Miur.

La formazione in servizio, nel periodo dell'anno di prova, avrà comunque un ruolo significativo costituendo un'occasione di arricchimento professionale e di apertura verso le nuove opportunità offerte dalla ricerca pedagogico-didattica e dal contesto di riferimento.

La novità rilevante per i docenti neoassunti è determinata dal fatto che, in caso di valutazione negativa del periodo di formazione e di prova, il personale docente ed educativo è sottoposto ad un se-

condo periodo di formazione e di prova, non rinnovabile. Significa che in caso di mancato superamento anche del secondo periodo di prova, non sarà possibile conseguire la necessaria conferma in ruolo. Si tratta di un punto controverso e contestato dai docenti precari che si accingono a firmare un contratto a tempo indeterminato. A questo proposito si lamenta il fatto che i docenti possano essere giudicati inadeguati ad insegnare proprio durante il periodo di prova, dopo aver già dato ampia dimostrazione di capacità didattica negli anni di insegnamento svolti con contratti a tempo determinato. In diversi casi si tratta, infatti, di insegnanti con molti anni di insegnamento già svolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli insegnanti / 2

UNA CARRIERA SENZA AUTOMATISMI

Docenti e dirigenti sotto la lente per la valutazione del merito

Dal 2016 il sistema di misurazione della qualità che prevede incentivi ai migliori

Franco Portelli

La valutazione dei docenti, sempre annunciata più volte, fino ad ora, non è stata attuata. Dal 2016 la situazione è destinata a cambiare con l'avvio delle disposizioni previste dalla legge 107/15. In palio ci sono duecento milioni di euro, poco più di 20 mila euro per scuola, messi a disposizione dal Governo, che verranno distribuiti agli istituti scolastici per assegnarli ai docenti ritenuti meritevoli.

Qualità dell'insegnamento, risultati ottenuti e responsabilità prese nel coordinamento didattico-organizzativo e nella formazione del personale, saranno gli elementi presi a riferimento nel nuovo processo di valutazione dei docenti. In palio, per quei docenti ritenuti meritevoli, ci sono gli incrementi retributivi.

La valutazione sarà affidata ad uno specifico Comitato operante in ogni istituzione scolastica e educativa. Anche l'Ufficio scolastico regionale individuerà un componente esterno da inserire. Il comitato, infatti, sarà presieduto dal dirigente scolastico e costituito da tre docenti dell'istituzione scolastica (due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto), due rappresentanti dei genitori, per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione; un rappresentante degli studenti e un rappresentante dei ge-

nitatori, per il secondo ciclo di istruzione, scelti dal consiglio di istituto; un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici. La durata in carica è di tre anni scolastici e non è prevista retribuzione aggiuntiva. Premi in denaro saranno riservati ai docenti che risponderanno ai criteri di merito fissati dal comitato di valutazione. Il comitato per la valutazione si esprimerà tenendo conto della qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti; dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche. Costituirà, inoltre, elemento di valutazione l'eventuale responsabilità assunta nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale. La valutazione sarà realizzata attraverso specifiche linee guida adeguate periodicamente. A questo proposito, al termine del triennio 2016-2018, gli uffici scolastici regionali invieranno al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sui criteri adottati dalle istituzioni scolastiche per il riconoscimento del merito dei docenti.

Sulla base delle relazioni ricevute, un apposito Comitato tecnico scientifico nominato dal Miur, previo confronto con le parti sociali e le rappresentanze professionali, predisporrà le linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale. Tali linee guida sono ri-

viste periodicamente, su indicazione del ministero dell'Istruzione sulla base delle evidenze che emergono dalle relazioni degli uffici scolastici regionali. Anche in questo caso ai componenti del Comitato non spetterà alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso di spese o emolumento comunque denominato.

L'attività di valutazione riguarderà, sempre di più, anche le istituzioni scolastiche. Al fine di potenziare il sistema di valutazione delle scuole, infatti, è autorizzata la spesa di euro 8 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019 a favore dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione. La spesa è destinata prioritariamente per realizzare le rilevazioni nazionali degli apprendimenti; per la partecipazione dell'Italia alle indagini internazionali; per le procedure di autovalutazione delle singole istituzioni scolastiche e per le visite valutative nelle scuole.

Alla valutazione non sfuggiranno neanche i dirigenti scolastici. Nell'individuazione degli indicatori per la valutazione dei capi di istituto sarà tenuto conto del contributo del dirigente al perseguimento dei risultati per il miglioramento del servizio scolastico previsti nel rapporto di autovalutazione di istituto, della valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali del personale dell'istituto, del contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e dei processi organizzativi e didattici, della promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica, dei rapporti con il contesto sociale e nella rete di scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Ocse. I dati emersi dal Rapporto Talis su 23 Paesi

All'estero più controlli sulle competenze

Claudio Tucci

Da un'indagine svolta alcuni anni fa dall'Ocse su insegnanti di 23 Paesi (Rapporto Talis) emerse che i docenti italiani erano i meno valutati del mondo: la stragrande maggioranza di essi non aveva mai ricevuto una valutazione formale od un qualsivoglia feedback né da organismi o soggetti esterni, come gli ispettori scolastici, né da presidi od altri colleghi. I risultati di quell'indagine fecero scalpore, ma a oggi la situazione non è cambiata. Ora ci prova la riforma Renzi-Giannini a cambiare le cose, ma solo dal 2016 e con risorse (200 milioni l'anno) tutto sommato limitate. Ma all'estero come funziona?

Nel Regno Unito, per esempio, la valutazione dei professori è una realtà da 15 anni, e aiuta a migliorare la qualità dell'insegnamento e l'apprendimento. Le verifiche sono annuali, e alla base c'è un vero e proprio processo di gestione della performance dei professori («Performance Management») che si basa su standard professionali che definiscono compiti, conoscenze e competenze dei docenti a ogni tappa della loro carriera. Analogamente a quanto avviene in Germania: in ogni Land sono le linee guida per i dipendenti pubblici a stabilire la necessità di «dare le pagelle» agli insegnanti in determinati momenti del loro percorso professionale (fine del periodo di prova, promozione e trasferimento) e in alcuni casi a intervalli regolari. La valutazione si basa essenzialmente su visite in classe durante le lezioni da parte del capo d'istituto e degli ispettori scolastici, su rapporti redatti dal dirigente, su colloqui con il professore, e sulla valutazione del lavoro degli alunni. In Francia sono gli ispettori che valutano gli insegnanti (per quelli del secondo ciclo, nel giudizio, concorrono anche i capi d'istituto). Un recente studio di TreeLL ha evidenziato come anche negli States il tema valutazione sia centrale: un terzo degli Stati americani pratica livelli salariali differenziati per i docenti, e stipendi più alti legati

alle performance portano stabilità di organici e attirano anche i migliori laureati. In Norvegia ci sono linee guida per valutare i professori che sono addirittura approvate pure dagli studenti (per valorizzare il senso di «comunità scolastica»).

In realtà la responsabilità della valutazione, all'estero, è gestita in vario modo. In alcuni Paesi europei solamente dagli ispettori, mentre in altri Paesi sono i capi di istituto ad avere completa discrezionalità per la valutazione dei docenti; tuttavia i modelli più diffusi sono misti e consistono nell'affiancamento di ispettori e presidi, oppure di presidi ed altri docenti della scuola nel processo di valutazione dei professori. I criteri per l'analisi del lavoro svolto in alcuni Paesi sono definiti a livello nazionale (an-

IL CONFRONTO

L'Italia, fanalino di coda nel «pesare» il lavoro di chi va in cattedra, ora tenta il cambio di passo anche se con risorse limitate

che come esito della contrattazione sindacale), in altri a livello di scuola.

Gli strumenti della valutazione sono diversi: colloqui individuali, documentazione del lavoro svolto, osservazione in classe, autovalutazione dell'insegnante, risultati conseguiti dagli alunni, test per gli insegnanti, e così via. Genitori e studenti fanno più raramente parte del processo formale di valutazione, ma nella valutazione operata dalla scuola si tiene conto anche di eventuali reclami o di altri feedback provenienti, in modo formale od informale, dall'utenza scolastica.

La scommessa, ora, è che anche in Italia si arrivi a un sistema di valutazione degli insegnanti. All'estero, come abbiamo visto, ce ne sono diversi. Danoi, adesso le norme ci sono. Serve solo la volontà di andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame



01 | IL COMITATO PER I PROF

La valutazione dei docenti sarà affidata ad uno specifico Comitato operante in ogni istituzione scolastica. Il Comitato sarà presieduto dal dirigente scolastico e costituito da tre docenti dell'istituzione scolastica, due rappresentanti dei genitori, per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione; un rappresentante degli studenti e un rappresentante dei genitori, per il secondo ciclo di istruzione, un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici

02 | VALUTAZIONE DEL DIRIGENTE

La valutazione dei dirigenti scolastici punterà sul perseguimento dei risultati per il miglioramento del servizio scolastico previsti nel rapporto di autovalutazione di istituto, sulla valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali del personale dell'istituto, sul contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e dei processi organizzativi e didattici, sulla promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica

I dirigenti / 1

I NUOVI COMPITI

Piano per l'offerta formativa pronto entro fine ottobre

Dal prossimo anno scolastico chiamata diretta per i docenti

Claudio Tucci

Dirigenti e istituti sono alle prese con l'avvio del nuovo anno scolastico. I collegi dei docenti di questi giorni stanno deliberando il consueto piano delle attività, l'assegnazione delle funzioni strumentali (cioè gli incarichi aggiuntivi al personale), la definizione dell'orario scolastico. La novità principale della riforma Renzi-Giannini, vale a dire il decollo dell'autonomia e il correlato organico "aggiuntivo", entrerà, però, in vigore progressivamente. Il surplus di professori (oltre 55 mila, in media quasi sette insegnanti in più per ogni istituto) sarà assegnato alle scuole tra fine novembre e inizio dicembre; magià entro ottobre presidi e comunità scolastica dovranno elaborare il Piano per l'offerta formativa (Pof), la carta d'identità dell'istituto, che per la prima volta riguarderà non solo il prossimo anno scolastico, ma i prossimi tre. Il Piano triennale servirà infatti per capire come si orienteranno le scuole nelle scelte di offerta formativa e tarare così il fabbisogno di docenti. Per que-

I poteri dei dirigenti scolastici

01 | PIANO OFFERTA FORMATIVA

I dirigenti scolastici dovranno provvedere già da quest'anno a indicare i fabbisogni di docenti aggiuntivi destinati a potenziare l'offerta formativa. Sulla base dei quali il Miur distribuirà, a partire da dicembre, i prof aggiuntivi. Il luogo per farlo sarà il nuovo Pof (Piano dell'offerta formativa) triennale da compilare entro ottobre con la collaborazione del collegio dei docenti. Il Pof sarà approvato dal consiglio d'istituto

02 | CHIAMATA DIRETTA DEI PROF

A partire dall'anno scolastico 2016/2017 l'autonomia attribuita ai dirigenti scolastici si arricchirà di un nuovo tassello: la chiamata diretta dei prof. I presidi non si limiteranno a indicare gli insegnamenti che vogliono rafforzare e con quanti docenti farlo ma sceglieranno anche gli insegnanti a cui affidare le materie da potenziare e le attività extra da organizzare. In una misura che viene stimata intorno al 20% del corpo docente

03 | ORGANICO «AGGIUNTIVO»

Con la riforma Renzi-Giannini arriverà anche il momento del debutto per l'organico "aggiuntivo" che, secondo quanto previsto, dovrà entrare in vigore progressivamente. Nel frattempo, il surplus di professori (che saranno oltre 55 mila, nei fatti una media di quasi sette insegnanti in più per ogni istituto scolastico) sarà assegnato alle scuole nel periodo tra fine novembre e inizio dicembre

st'anno bisognerà affiancare al nuovo Pof, l'ultimo piano dell'offerta formativa della vecchia serie "annuale", che, unica novità, dovrà incorporare gli obiettivi di miglioramento definiti nel Rav (Rapporto di autovalutazione) da rendere pubblico a fine mese.

Nella messa a punto del piano triennale il preside dovrà fissare gli indirizzi, poi toccherà al collegio dei docenti elaborarlo e al consiglio di istituto approvarlo. In nome di quella collegialità che la Buona scuola non ha scalfito.

Nell'ottica del Governo il rilancio dell'autonomia scolastica passa, o almeno dovrebbe passare, proprio dal dirigente scolastico. E dal modo in cui eserciterà i poteri che la legge 107 del 2015 gli attribuisce.

Dal 2016/2017 l'organico poten-

ziato sarà gestito anche attraverso la chiamata diretta dei professori. Nel senso che i dirigenti scolastici non si limiteranno a indicare gli insegnamenti che vogliono rafforzare e con quanti docenti intendono farlo, ma sceglieranno anche i prof a cui affidare l'ampliamento dell'offerta formativa. In una misura che all'inizio è stimata intorno al 20% del corpo docente.

Sempre a partire dal prossimo anno scolastico l'autonomia attribuita ai dirigenti si arricchirà di un nuovo tassello: la capacità di valutare i docenti e, dunque, di stabilire quale insegnante andrà premiato e quale no. Una facoltà che (come descritto più dettagliatamente nella pagina precedente) andrà esercitata sulla base di criteri, in parte indicati dalla legge, in

parte espressi dal Comitato di valutazione: un organismo formato dal dirigente scolastico, da tre docenti interni, da due rappresentanti dei genitori (che alle superiori diventano un rappresentante degli studenti e uno delle famiglie) e da un settimo membro che l'Ufficio scolastico regionale (Usr) potrà individuare tra presidi, docenti e dirigenti tecnici. Formalmente, il comitato di valutazione deve essere istituito a inizio anno, ma molte scuole stanno mettendo l'adempimento in stand-by, in attesa di un circolare di chiarimento del Miur, e considerato, pure, che tutte le lezioni che il Comitato dovrà esercitare si riferiscono alla fase conclusiva dell'anno scolastico.

Tornando ai nuovi compiti e attribuiti al preside va detto che quest'ultimo rivestirà un ruolo cruciale anche

nella realizzazione dell'alternanza scuola-lavoro. In questi giorni, tutte le scuole secondarie di secondo grado dovranno attuare iniziative di formazione "on the job" a partire dal terzo anno, con estensione progressiva agli ultimi tre. E non si tratta di qualche giorno: si parla di pacchetti di almeno 400 ore in tre anni per gli istituti tecnici e professionali e di 200 ore per i licei. Al dirigente spetta un compito importante: individuare le aziende con cui stipulare le convenzioni (cosa che prima era demandata al direttore dell'Usr); scegliere i periodi in relazione alle disponibilità e alle scelte didattiche della scuola; seguire e coordinare gli aspetti organizzativi, affidati a una grande pluralità di soggetti; redigere a fine anno una scheda valutativa sul potenziale formativo dei partner aziendali e sulla loro disponibilità a collaborare. Per facilitare il compito il ministero dell'Istruzione ha pronte sul tavolo linee guida nazionali per "uniformare" e semplificare il più possibile i vari passaggi che dovranno portare i ragazzi a entrare in contatto con il mondo del lavoro.

Non cambierà nulla in materia di Rsu e relazioni sindacali, come disciplinate dal contratto nazionale, modificato dal Dlgs 150/2009 per quanto riguarda la competenza esclusiva del dirigente in materia di gestione delle risorse umane e di organizzazione degli uffici. L'unico adempimento da fare è l'apertura delle relazioni sindacali (si può procedere anche con una semplice convocazione scritta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione. Non più di 20 ragazzi se risultano iscritti studenti con handicap

Tetto di alunni per classi con diversamente abili

Franco Portelli

Il delicato compito di provvedere alla formazione delle classi, sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo (scuola primaria) o d'istituto (scuola secondaria) e delle proposte del collegio dei docenti, spetta al dirigente scolastico (articolo 396, comma 2 del Dlgs 297/94). A questo proposito l'articolo 72 del Dlgs 297/94 stabilisce dei criteri generali rinviando ai decreti ministeriali (tra cui il Dpr 81/09) la determinazione dei dettagli operativi.

Con decreto del Miur, di concerto con il ministro del Tesoro, sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle sezioni e delle classi, delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado ed è stabilito il numero massimo e minimo di

alunni per sezione e per classe. Ultimamente sono sempre più i genitori che, preoccupati per il successo scolastico dei propri figli, chiedono di poterli inserire in una determinata classe. A questo proposito è bene precisare che la formazione delle classi è competenza esclusiva della scuola. È comunque prassi consolidata (ma non un diritto), in alcune scuole, prendere in considerazione richieste dei genitori che segnalano l'inserimento in classi iniziali dei

LAVORO DI TEAM

La composizione è frutto della collaborazione tra consiglio d'istituto, collegio dei docenti e dirigente scolastico, al quale spetta l'ultima parola

propri figli assieme ad altri compagni. La competizione tra diverse istituzioni scolastiche, nella corsa ad aumentare il numero di alunni iscritti, in alcuni casi consente di tener conto delle indicazioni di preferenza senza però interferire con le decisioni del Consiglio di circolo o di istituto che indica i criteri, il collegio docenti che elabora la proposta e il dirigente scolastico che dispone la formazione delle classi.

Seppure indirettamente anche la recente legge 107/2015 si occupa della formazione delle classi per quanto riguarda la flessibilità del numero di alunni da inserire nelle classi. Una delle prioritarie finalità della legge 107, infatti, è quella di dare «piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche attraverso la piena realizzazione del

curricula della scuola e la valorizzazione delle potenzialità e degli stili di apprendimento anche attraverso la riduzione del numero di alunni e di studenti per classe». Nella nota del Miur 6753 del 27 febbraio 2015, in materia di formazione delle classi, si sottolinea il rispetto delle norme sulla sicurezza e, richiamando la legge 170 del 2010 sui disturbi specifici di apprendimento, si sottolinea il fatto di costituire classi meno numerose in presenza di alunni con Dsa. Le classi di ogni ordine e grado che accolgono alunni con disabilità, comprese le sezioni di scuola dell'infanzia, sono costituite "di norma" con non più di 20 alunni. Nella scuola dell'infanzia le sezioni saranno costituite, sulla base del numero complessivo degli alunni iscritti, con un numero di

bambini non superiore a 26 e non inferiore a 18. Le classi di scuola primaria saranno costituite, in ciascun plesso, da non meno di 15 e non più di 26 bambini, elevabili a 27 in presenza di resti. Nella scuola secondaria di primo grado le classi prime saranno costituite, di norma, da non più di 27 alunni e non meno di 18. Le classi seconde e terze dovranno essere in numero pari alle prime e seconde rispettivamente, a condizione però che il numero medio non sia inferiore a 20 alunni per classe. Nella scuola secondaria di secondo grado le prime classi saranno costituite, di regola, con 27 alunni. Le classi iniziali dei cicli successivi al primo biennio saranno costituite applicando la stessa normativa delle prime classi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dirigenti / 2
LA PIANIFICAZIONEIl Pof diventa triennale
ma modificabile ogni 12 mesi

Il piano consente di programmare il fabbisogno di personale, materiale e strutture

Lorena Loiacono

Avrà durata triennale, ma potrà essere modificato di anno in anno: il Piano dell'offerta formativa (Pof) cambia volto e rappresenta una delle maggiori novità per le scuole, introdotte dalla legge 107 di riforma del sistema scolastico.

La programmazione triennale consente di pianificare, nell'arco dei tre anni a venire, sia il fabbisogno di personale docente, che di personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario). Non solo: le scuole sono chiamate a definire per tempo anche le infrastrutture e il materiale di cui avranno bisogno per attuare il loro ruolo didattico. Potranno muoversi nella totale autonomia, seppur nei limiti delle «risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Il Pof

Le scuole preparano il Piano triennale dell'offerta formativa entro il mese di ottobre dell'anno scolastico precedente al triennio di riferimento. Il Pof può comunque essere rivisto ed, eventualmente, corretto o aggiornato anche di anno in anno, ma sempre nel mese di ottobre. Spetta comunque all'Ufficio scolastico regionale di competenza verificare l'adeguatezza del Pof relativamente all'organico assegnato alla singola scuola e trasmettere poi al ministero dell'Istruzione l'esito della verifica.

Il dirigente scolastico, chiamato a indicare al collegio dei docenti la direzione da dare al Pof, può adoperarsi anche per promuovere i necessari rapporti con gli enti locali, per facilitare una maggiore aderenza della scuola al territorio. Potrà interfacciarsi, quindi, anche con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche e con le proposte, i pareri e le richieste avanzate dalle associazioni dei genitori e, nel caso delle scuole superiori, dalle associazioni studentesche.

Il ruolo del preside è anche quello di guardarsi intorno, gettare uno sguardo fuori dalla sede scolastica per capire meglio i suoi studenti e potenziare le loro facoltà e le possi-

bilità che arrivano dal territorio. Un lavoro che può essere svolto anche di concerto con enti e associazioni locali. Il potenziamento dell'offerta formativa infatti racchiude in sé la lotta alla dispersione scolastica, spesso legata a realtà sociali e il contrasto al bullismo o all'omofobia, così come la cultura delle pari opportunità e della cittadinanza, l'alternanza scuola-lavoro e il sostegno linguistico per gli studenti stranieri.

Il Piano dell'offerta formativa rappresenta, di fatto, la carta di identità della singola scuola: è definito, per legge, il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche. Deve contenere, quindi, la progettazione curricolare ed extracurricolare, educativa e organizzativa adottate dalle singole scuole nella loro autonomia. Per questo motivo il Pof deve essere espressione di tutte le componenti della scuola che partecipano quindi alla sua stesura seguendo le impostazioni individuate dal dirigente scolastico.

Più collegialità

Spetta al collegio dei docenti predisporre il Pof, rispettando le caratteristiche dei diversi tipi di indirizzi di studi, ed è compito del consiglio di istituto valutare i temi proposti e approvare il testo: lo stesso iter deve essere rispettato per eventuali modifiche con cadenza annuale. L'esito, in entrambi i casi, verrà poi inviato al vaglio dell'Ufficio scolastico regionale.

Nel Pof deve essere esplicitata la programmazione delle attività destinate agli studenti, a partire dal potenziamento dell'offerta formativa, ma non solo. Ne fanno parte anche le attività di formazione rivolte ai docenti e al personale amministrativo, tecnico e ausiliario, così come le indicazioni per gli insegnamenti opzionali che la scuola sceglie di attivare per arricchire il curriculum dello studente negli istituti superiori. Finiscono nel Pof anche le attività di recupero delle scuole, stabilite in base agli esiti dell'autovalutazione che si chiude nel mese di settembre.

Per promuovere la massima trasparenza e correttezza nelle scelte e nelle comunicazioni con l'esterno, il Piano per l'offerta formativa dovrà essere pubblicato e accessibile attraverso il portale unico. I cittadini potranno accedervi per conoscere gli obiettivi della scuola e gli eventuali aggiornamenti o modifiche del Pof, effettuate annualmente.

Sotto la lente

NEL 1999 NASCE IL POF

Il Piano dell'offerta formativa nasce con il Dpr 275/1999, che ha come oggetto il Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'articolo 21, della legge 59 del 15 marzo 1999. Nell'articolo 3 è previsto che «il Piano è il documento

fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia»

IL PIANO IN 5 MOSSE

Sono 5 i passaggi previsti per il Piano triennale dell'offerta formativa: si parte dalle indicazioni del preside, per poi passare alla stesura del testo da parte del collegio dei docenti. Il Pof viene poi valutato dal Consiglio di istituto, che

può approvarlo o chiederne correzioni. Una volta incassato il via libera dalla scuola, il Pof arriva all'ufficio scolastico regionale, che ne valuta l'attuabilità in base alle dotazioni organiche e lo invia al Miur

UN MILIONE PER IL PORTALE

Innovazione e scuole hi tech, nasce il portale unico con uno stanziamento di un milione di euro. Il portale sarà gestito dal Miur e sarà accessibile a chiunque voglia consultarlo, contenendo indicazioni chiare e trasparenti su vari

aspetti del mondo della scuola. Non solo il piano dell'offerta formativa, dunque, ma anche open data sull'anagrafe dell'edilizia scolastica, i bilanci degli istituti, la valutazione e gli incarichi di docenza

DUE MODIFICHE POSSIBILI

Le revisioni sul testo del piano dell'offerta formativa possono essere di due diverse tipologie: quella principale, adottata dalla scuola stessa, che di anno in anno decide di cambiare gli aspetti che

risultano meno funzionali e quella nelle mani dell'Ufficio scolastico regionale. L'Usr deve infatti valutare il Pof e può modificarlo. Anche in questo caso ogni revisione va pubblicata sul portale unico

La carriera. Ancora pendenti al Tar Lazio i ricorsi dei soggetti esclusi dalla sanatoria

Presidi riconfermati dopo l'esame

Nicola Da Settimo

I commi da 87 a 90 della legge 107 prevedono l'immissione nei ruoli dei dirigenti scolastici di soggetti "bocciati" dopo la ripetizione delle prove, o "bloccati" dalle sentenze dei Tar, mediante lo svolgimento di un corso intensivo di formazione con prova scritta finale.

I beneficiari della sanatoria sono due categorie, elencate nel comma 88: ■ i soggetti già vincitori, ovvero utilemente collocati nelle graduatorie, avendo superato tutte le fasi di procedura concorsuale successivamente annullate in sede giurisdizionale (contenzioso legato al concorso del 2011); ■ i soggetti che abbiano avuto una sentenza favorevole almeno nel primo grado di giudizio, ovvero che non abbiano avuto alcuna sentenza definitiva (contenzioso legato ai concorsi per dirigente scolastico banditi con decreto dirigenziale 22 novembre 2004 e con Dm3 ottobre 2006). Per quanto riguarda i concorsi di Toscana e Lombardia il legislatore, con una mossa di dubbia costituzionalità, "annulla" gli effetti delle sentenze di

annullamento del giudice amministrativo, al fine dichiarato di «tutelare le esigenze di economicità dell'azione amministrativa e di prevenire le ripercussioni sul sistema scolastico dei possibili esiti del contenzioso pendente».

Per dare continuità ai rapporti di lavoro nelle varie sedi scolastiche, il comma 90 prevede che i vincitori che abbiano già prestato servizio nell'anno scolastico 2014/2015 con contratti di dirigente scolastico, siano confermati nel ruolo all'esito di una sessione speciale d'esame consistente in una prova orale sull'esperienza maturata anche in ordine alla valutazione sostenuta, nel corso del servizio prestato. Superata la prova, saranno dunque confermati i rapporti di lavoro instaurati dall'amministrazione scolastica per l'anno scolastico 2014/2015.

La previsione di legge ha avuto un iter amministrativo rapidissimo: il ministro Giannini ha emanato il decreto di attuazione (499 del 20 luglio 2015), dopo soli quattro giorni dall'entrata in vigore della legge e i corsi intensivi sono partiti già nei primi

giorni di agosto, per concludersi con la prova scritta entro il mese. Anche gli orali dei dirigenti non hanno riservato sorprese, tanto che le nomine/conferme in ruolo, sono presumibilmente tutte ormai avvenute con decorrenza dal 1° settembre.

Resta da osservare che sono tuttora pendenti e potrebbero riservare sorprese i ricorsi al Tar Lazio dei soggetti esclusi dalla sanatoria: in particolare di coloro che - con sospensiva del Tar e ricorso vinto in primo grado - furono ammessi alle prove orali e le superarono, conseguendo una posizione sostanzialmente simile a quella degli idonei.

Un primo pronunciamento del presidente del Tar Lazio si è limitato a non concedere la misura cautelare, senza entrare nel merito, sul presupposto che il corso intensivo era già iniziato al momento della assegnazione alla sezione e che lo stesso corso, «nel caso di positiva valutazione delle ragioni addotte dalle parti ricorrenti, ben potrà essere ripetuto anche in considerazione della sua brevità (12 giorni)».

Gli istituti scolastici

L'AUTONOMIA

Insegnamenti opzionali affidati a un organico ad hoc

Le scuole possono rimanere aperte anche oltre l'orario standard

PAGINA A CURA DI
Lorena Lolaccone

La riforma della Buona scuola punta a rafforzare e rilanciare il valore dell'autonomia scolastica, affidando alle singole scuole la possibilità di programmare l'offerta didattica nell'arco di tre anni e di rivedere organico e strumenti necessari. Tramite il Piano dell'offerta formativa, messo a punto dall'intera comunità scolastica, le scuole chiedono la dotazione necessaria di docenti e personale Ata, ma anche del materiale didattico e degli insegnamenti curricolari ed extracurricolari da offrire agli studenti.

L'organico dell'autonomia, che entra nella scuola italiana con la legge 107, partirà dall'anno scolastico 2016-2017 ed è uno degli aspetti principali della riforma della Buona scuola. Sarà formato

da posti comuni, posti di sostegno e posti per il potenziamento dell'offerta formativa: verrà determinato attraverso decreti interministeriali ogni tre anni e sempre su base regionale. Spetterà al preside conferire gli incarichi triennali ai docenti, compresi nell'ambito territoriale di riferimento, in base al curriculum e alle esperienze professionali pregresse: il dirigente potrà inoltre effettuare colloqui e considerare le candidature presentate dagli insegnanti.

Gli istituti scolastici, nell'ambito dell'autonomia, possono rivedere in caso di necessità l'articolazione modulare del monte orario annuale di ciascuna disciplina, comprese le attività interdisciplinari. Allo stesso modo possono potenziare il tempo scolastico, andando anche oltre i modelli e i quadri orari e adottare la programmazione plurisettimanale e flessibile dell'orario complessivo e di quello delle singole discipline, anche attraverso l'articolazione del gruppo della classe.

Nella didattica

Gli istituti scolastici possono avvalersi della loro autonomia anche per programmare la didattica, seguendo percorsi individuali.

Esiste la possibilità di attivare gli insegnamenti opzionali nel secondo biennio e nell'ultimo anno delle scuole superiori, utilizzando la quota di autonomia e flessibilità. Tali insegnamenti entrano a far parte a pieno titolo del percorso scolastico e vengono inseriti nel curriculum dello studente.

Il coordinamento degli insegnamenti opzionali, previsti dalle singole scuole, viene affidato ai docenti che rientrano nell'organico dell'autonomia. Spetta a loro quindi organizzare i lavori e programmare le attività, coinvolgendo anche gli studenti e i docenti interessati. Tutto deve comunque rientrare nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili, così come nell'utilizzo dei posti di organico dell'autonomia già assegnati sulla base dei piani triennali dell'offerta formativa.

Gli istituti scolastici possono decidere di restare a disposizione dei loro studenti anche al di fuori della didattica e dell'orario di lezione, vale a dire che, le scuole possono rimanere aperte anche per rafforzare il suo ruolo di punto di riferimento per il territorio: tra le possibili offerte ci sono quelle legate alle attività educative, culturali, artistiche e sportive, da svolgere anche in collabora-

zione con gli enti locali, con le famiglie interessate ai progetti e con le associazioni del territorio e del terzo settore.

Mondo del lavoro

Sempre in orario extrascolastico, le singole scuole possono attivare progetti per favorire lo sviluppo della didattica laboratoriale: possono dotarsi, ad esempio, dei laboratori territoriali per l'occupabilità, collaborando con i poli tecnico-professionali e con il sostegno degli enti pubblici e locali, delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e delle Università sul territorio.

I dirigenti scolastici possono inoltre rivolgersi ad associazioni, fondazioni, enti di formazione professionale, istituti tecnici superiori e imprese private, per attivare percorsi condivisi per la ricerca di un impiego e l'orientamento della didattica rivolta al made in Italy.

Nell'ambito dell'autonomia, il preside può decidere, in accordo con gli organi collegiali, di avviare percorsi per l'orientamento e il coinvolgimento degli studenti e per la valorizzazione del merito: come previsto dall'articolo 1 comma 29, possono essere utilizzati anche finanziamenti esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La semplificazione. Attività amministrative gestite in comune mediante l'unione delle risorse professionali

In rete per facilitare l'autonomia

Autonomia deve voler dire semplificazione. Gli istituti scolastici possono infatti valutare il percorso più adatto da seguire, in base alle loro capacità economiche e umane, per razionalizzare l'impegno senza spreco di risorse. E allora, in nome della semplificazione soprattutto in campo amministrativo, arrivano le reti di scuole. Si tratta di istituti diversi che, dal 2016 in poi, potranno unire le loro forze per condividere percorsi ed obiettivi, oltre che il personale a disposizione.

Unire le forze

Spetta agli Uffici scolastici regionali promuovere la formazione delle reti di scuole: un lavoro capillare su tutto il territorio nazionale da svolgersi comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le reti dovranno formarsi entro la fine dell'anno scolastico 2015-2016, precisamente entro il 30 giugno del 2016. L'obiettivo è quello di valorizzare le risorse profes-

sionali interne alle singole scuole, per gestire in comune le funzioni e le attività amministrative.

Se la parola d'ordine è semplificazione, occorre partire dalle segreterie che troppo spesso restano schiacciate dal peso della burocrazia. Anche su questo campo può intervenire la rete delle scuole che, mettendo le risorse umane in comune, può organizzare il lavoro a tutto tondo in base a specifici accordi. Per razionalizzare gli adempimenti amministrativi a carico delle istituzioni scolastiche, si può gestire anche gli incartamenti relativi al personale: le istruttorie sugli atti relativi a cessazioni dal

servizio, le pratiche di contributi e pensioni, le progressioni e ricolte di carriera e il trattamento di fine rapporto.

Unendo le forze, gli istituti scolastici potranno portare avanti insieme la realizzazione e lo sviluppo di progetti e iniziative didattiche, educative, sportive o culturali. Un interesse particolare verrà rivolto alle attività strettamente legate al territorio su cui insistono le scuole in rete: una caratteristica specifica della rete, infatti, è proprio il suo essere legata al contesto in cui sorge. Ogni progetto verrà definito sulla base degli "accordi di rete": sinergie specifiche tra autonomie scolastiche della stessa area geografica e territoriale.

Cattedre «trasparenti»

Tra gli aspetti più innovativi della rete di scuole c'è la presenza dei docenti a disposizione di tutti gli istituti che ne fanno parte. Se i progetti sono comuni, anche i docenti devono esserlo. L'utilizzo dell'inse-

gnante in rete infatti, sempre nel rispetto delle disposizioni legislative vigenti in materia di non discriminazione sul luogo di lavoro, verrà destinato ad esempio all'assistenza e ai percorsi di integrazione sociale delle persone con disabilità, così come agli insegnamenti opzionali e a quelli specialistici. Non solo: i docenti in rete serviranno anche per gestire il coordinamento delle attività in rete e per organizzare la progettazione funzionale ai piani triennali dell'offerta formativa.

Anche il Pof della singola scuola, che fa parte di una rete di scuole, viene quindi inevitabilmente coinvolto negli accordi di rete.

Negli accordi saranno comprese anche le risorse da stanziare per gli obiettivi prefissati, così come le forme e le modalità per rendere pubbliche e trasparenti le decisioni prese in merito ai finanziamenti e la gestione di questi. Non solo, anche la formazione di tutto il personale scolastico, sia docente che Ata, dovrà far parte degli accordi di rete. Un passo in più per far camminare le scuole una al fianco dell'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VETRINA

Scuola24

SCUOLA24, IL PORTALE DELL'ISTRUZIONE

Scuola24 è il quotidiano digitale del Sole 24 Ore dedicato a scuola, università, ricerca e formazione, aggiornamento in azienda, Its, master e ricerca, in collegamento con il mondo del lavoro e delle imprese. Disponibile tutti i giorni dal lunedì al venerdì su tablet, smartphone e pc all'indirizzo: www.scuola24.itsole24ore.com



QUOTIDIANO LAVORO DISPONIBILE ONLINE

Il quotidiano digitale pensato per professionisti, giuristi e aziende raccoglie in un unico prodotto i contenuti giornalistici della redazione di Norme & Tributi e i chiarimenti tecnici di Guida al Lavoro, i commenti degli esperti e i contributi di tecnici selezionati. Ogni giorno un'analisi firmata da un esperto del Sole 24 Ore, mette l'accento su una questione di particolare attualità e interesse. Ampio spazio è riservato alla giurisprudenza, con una rassegna settimanale delle sentenze di Cassazione. Disponibile all'indirizzo: www.quotidianolavoro.itsole24ore.com



QUOTIDIANO SULLA PA E SUGLI ENTI LOCALI

Focus e approfondimenti, il quesito del giorno, rassegna della giurisprudenza, scadenze, codici aggiornati e testi legislativi: questo è molto altro nel Quotidiano digitale sugli enti locali e sulla Pa. Inoltre è disponibile un ampio archivio documentale per ricerche mirate su otto tematiche diverse. Il quotidiano è disponibile online all'indirizzo: www.quotidianotentilocali.itsole24ore.com

Gli studenti / 1

GLI OBIETTIVI

Lingue, logica e matematica
per una formazione aggiornataEntrano a scuola
le competenze
digitali
e il pensiero
computazionalePAGINA A CURA DI
Lorena Loiaccono

La legge 107 della Buona scuola porta in cattedra nuove materie da studiare e argomenti da approfondire. Una rivoluzione che parte dall'organico dell'autonomia, passa per il Pof triennale e arriva direttamente tra i banchi di scuola, andando a coinvolgere gli studenti, i veri protagonisti della scuola.

E allora, per i ragazzi, che cosa cambierà? L'attenzione è rivolta ai nuovi obiettivi formativi della scuola italiana che, di pari passo con i cambiamenti sociali, deve aggiornarsi.

Le priorità, così definite dalla legge 107, vanno dalle lingue alla matematica, ma non solo. Si parte dal potenziamento delle competenze linguistiche: sia della lingua italiana, che delle lingue straniere, tramite la metodologia Content Language Integrated Learning (Clil), attraverso cui viene insegnata una materia non linguistica in lingua inglese. Grande attenzione viene rivolta anche alle competenze mate-

matico-logiche e scientifiche e a quelle musicali, sia pratiche che storiche. In primo piano anche l'approfondimento delle competenze artistiche e della storia dell'arte, del cinema, delle tecniche e dei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni. A questo scopo le scuole possono coinvolgere anche i musei ed altri istituti pubblici e privati del settore artistico e culturale.

Tra le discipline che saranno potenziate dalla riforma, spiccano sicuramente quelle motorie, per incentivare gli studenti a uno stile di vita sano, all'alimentazione corretta, all'educazione fisica e allo sport. Per coinvolgere i ragazzi, ci sarà inoltre una particolare attenzione alla tutela del diritto allo studio degli studenti che praticano attività sportiva agonistica.

Competenze digitali

Il mondo cambia e la scuola non può che tenere il passo. È così che entrano di diritto tra le materie scolastiche anche gli insegnamenti per lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, per il pensiero computazionale e per l'utilizzo critico e consapevole dei social network e dei media. In questo ambito saranno approfonditi percorsi di contrasto alla discriminazione e al bullismo, anche informatico.

Nei Piani dell'offerta formativa potrà essere destinata particolare attenzione anche al potenziamento

I numeri**01 | DIVERSAMENTE ABILI**

Nell'anno 2013-2014, secondo le rilevazioni Istat, erano 150 mila gli studenti con disabilità iscritti alle scuole elementari e medie. Circa 85 mila di loro erano iscritti nelle scuole primarie e 65 mila nelle secondarie di primo grado. Le attività di integrazione funzionano: gli studenti con disabilità partecipano infatti attivamente alle attività organizzate dalle scuole. Solo il 10% degli alunni, ad esempio, non partecipa alle uscite didattiche esterne, brevi e senza pernottamento

02 | OTTOCENTOMILA IMMIGRATI

Nell'anno scolastico 2013-2014 erano iscritti nelle scuole italiane di ogni ordine e grado 802.785 alunni figli di migranti, che potrebbero usufruire dei corsi di perfezionamento della lingua italiana. Un dato in aumento rispetto

agli anni passati: si tratta infatti di 16.155 ragazzi in più rispetto al 2012/2013. Degli oltre 800 mila, 167.591 hanno frequentato la scuola dell'infanzia; 283.233 la scuola elementare; 169.780 la scuola media e 182.181 le superiori

03 | VITTIME DI BULLISMO

Il 35% dei ragazzi italiani ha subito atti di bullismo e in un caso su tre la violenza ha avuto luogo a scuola. I dati sono stati diffusi dal progetto del Miur, "Smonta il bullo", nato in collaborazione con Telefono Azzurro proprio per prevenire e contrastare le varie forme di disagio giovanile che possono portare a comportamenti violenti: dal bullismo, al cyber bullismo, fino all'omofobia. Il ministero dell'Istruzione per gli anni 2015/2016 è coordinatore del Sic, il Safer internet center italiano

delle metodologie laboratoriali e delle attività di laboratorio.

Sui libri di scuola non ci saranno solo le materie tradizionali da approfondire, ma anche una cartellata di nuovi insegnamenti: saranno introdotte, infatti, lezioni per le competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica, educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle diffe-

renze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità, solidarietà e cura dei beni comuni. Saranno approfondite le conoscenze in materia giuridica ed economico-finanziaria: dai diritti e doveri all'educazione e all'autoimprenditorialità, con l'incremento dell'alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione.

La scuola è chiamata inoltre alla valorizzazione dei comportamenti responsabili nel rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali.

Diritto allo studio

Dovrà essere attuata ogni forma possibile di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica, potenziando l'inclusione scolastica e il diritto allo studio degli alunni con bisogni educativi speciali, tramite percorsi individualizzati e personalizzati con l'aiuto dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio e delle associazioni di settore. In questo ambito rientra anche l'adozione delle linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati. Gli istituti scolastici dovranno inoltre definire un attento ed accurato piano per l'orientamento da mettere a disposizione degli studenti, per aiutarli a crescere e a muoversi nel mondo del lavoro.

Partono, nelle scuole in cui se ne manifesta la necessità, i corsi di alfabetizzazione e perfezionamento della lingua italiana per gli studenti di cittadinanza, o di lingua non italiana. Le lezioni potranno essere organizzate anche con l'aiuto degli enti locali e del terzo settore, con la collaborazione delle comunità di origine, ma anche con il sostegno delle famiglie e dei mediatori culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso. Sul Portale unico «censite» le attività svolte a scuola

Un curriculum raccoglierà tutte le esperienze

Flessibili ed autonomi non solo gli istituti scolastici che dovranno essere pronti a offrire nuovi insegnamenti, ma anche gli studenti che, d'ora in poi, potranno raccogliere esperienze lungo il loro percorso di studi e farne tesoro. Per i ragazzi arriva infatti il curriculum dello studente, in cui potranno essere raccolte tutte le esperienze scolastiche, comprese quelle opzionali.

Le scuole superiori possono introdurre, attraverso il Pof triennale, i cosiddetti insegnamenti opzionali: una possibilità che, per il momento, spetta solamente alle classi del secondo biennio e dell'ultimo anno di corso. La collocazione degli insegnamenti opzionali verrà trovata grazie alla quota di autonomia e agli spazi di flessibilità, mentre la possi-

bilità di attivarli dipende dalle risorse finanziarie disponibili e dai posti di organico dell'autonomia assegnati sulla base dei piani triennali dell'offerta formativa.

Nel curriculum dello studente deve essere presente tutto il suo percorso scolastico, senza tralasciare quelle esperienze facoltative, volontarie, opzionali ed extra-curricolari proposte dai singoli istituti. Questo significa che gli insegnamenti opzionali, attivati tramite

AD AMPIO RAGGIO

Durante l'esame di Stato si terrà conto di tutti gli insegnamenti seguiti che varranno anche per l'avvicinamento al lavoro

l'organico dell'autonomia, entreranno di diritto nel percorso dell'alunno, segnandone il cammino. Nel dettaglio, quindi, si va dalle competenze acquisite, alle eventuali scelte degli insegnamenti opzionali. Saranno comprese anche le esperienze formative svolte in merito dell'alternanza scuola-lavoro, che prenderà sempre più spazio, e di volontariato. Si tratta quindi di attività spesso svolte anche in ambito extrascolastico.

Materie curricolari ed extra-curricolari e insegnamenti opzionali, tutto quel che passa tra i banchi di scuola, andrà a confluire nel curriculum dello studente: una fotografia dettagliata dell'alunno che ne definisce il profilo, dagli obiettivi rag-

giunti alle lacune da colmare, dalle materie studiate alle esperienze scolastiche vissute.

Il curriculum avrà una forma decisamente flessibile, in grado di contenere tutte le proposte avanzate dalle singole scuole: dai corsi, alle attività extrascolastiche. Dovrà comunque rispettare i criteri e le modalità per la mappatura del curriculum dello studente, per garantire una lettura flessibile della progettazione e della valutazione per competenze. Non solo: il curriculum, che sarà compagno di vita del ragazzo per l'intero corso di studi, sarà associato ad un'identità digitale dello studente: un profilo in cui saranno raccolti tutti i dati utili, regolamentato a norma di legge per la privacy, così da renderli accessibili nel Portale unico. Tra i dati disponibili ci

saranno anche quelli per il futuro professionale.

Il curriculum sarà per lo studente un vero e proprio biglietto da visita da presentare nelle "grandi occasioni". A cominciare, ovviamente, dal primo grande appuntamento: la maturità.

Durante l'esame di Stato conclusivo dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado, soprattutto nei colloqui, la commissione d'esame tiene conto del curriculum dello studente valutandone tutti gli aspetti. Non solo: una volta concluso il corso di studi, una delle funzioni principali del curriculum è quella di collegare la scuola al mondo esterno. Il documento dovrà infatti essere utile anche per l'orientamento e l'accesso al mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti / 2

LA TELEMATICA IN AULA

La «Buona scuola» punta subito 90 milioni sulla svolta digitale

La scelta è di potenziare il ricorso alla rete. Dal 2016 pronti 30 milioni all'anno

Alessia Tripodi

Il passaggio verso la totale digitalizzazione del registro di classe nelle scuole italiane è quasi completato.

Anche se i dati ufficiali del Miur - gli ultimi disponibili, aggiornati al 2014 - dicono che lo strumento nato per mandare in pensione il vecchio registro cartaceo è adottato solamente dal 58,2% degli istituti, le esperienze più recenti indicano una massiccia diffusione del registro del professore, quello cioè nel quale i docenti annotano i voti di profitto degli alunni, mentre per quanto riguarda il registro di classe, nel quale vengono registrate assenze e presenze, in buo-

na parte degli istituti sussiste ancora la doppia versione, quella cartacea e quella digitale.

Le norme

L'adozione dello strumento digitale è prevista dalla legge 135/2012, che contiene le misure per il cosiddetto "Piano di dematerializzazione" della Pa. La previsione normativa indicava l'anno scolastico 2012-2013 come data di partenza dell'operazione digitale: da quel momento in poi tutti gli istituti scolastici avrebbero dovuto adottare registri on line, i docenti avrebbero dovuto redigere la pagella in formato elettronico e trasmettere le comunicazioni alle famiglie via mail. Proprio per raggiungere tali obiettivi, la stessa legge stabiliva la predisposizione da parte del Miur - entro 60 giorni dall'entrata in vigore del testo - di un piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative e dei rapporti con prof, famiglie e studenti, soprattutto per quel che riguarda la privacy dei dati. Tale strategia attuativa non è stata completata, ma con tutta probabilità il ritardo - anche sul

fronte dei fondi - potrà essere recuperato con il Piano nazionale digitale previsto dalla riforma della "Buona Scuola" e pronto a partire già da quest'anno scolastico con la prima tranche di investimenti da 90 milioni di euro.

Dalla carta al virtuale

Secondo gli ultimi dati comunicati dal Miur (aggiornati al 2014), il protocollo informatico, obbligatorio per le Pa dal 2004, è diffuso nel 78,3% delle scuole. In oltre il 50% degli istituti è presente il servizio di comunicazione online scuola - famiglia e in oltre il 58% dei casi, come accennato, è stato adottato il registro elettronico, mentre meno utilizzata risulta l'archiviazione elettronica dei documenti (31,2%). Gli strumenti e i servizi per la dematerializzazione, dice ancora viale Trastevere, sono prevalentemente utilizzati dalla scuola secondaria di secondo grado, soprattutto per quanto riguarda la diffusione dei servizi scuola-famiglia (76,5%), così come accade per la fruizione di ambienti web per la didattica.

In sintesi

01 | LA NORMATIVA

L'adozione del registro elettronico nelle scuole è prevista dalla legge n. 135/2012 che contiene misure per la dematerializzazione della Pubblica amministrazione

02 | LA DIFFUSIONE

Secondo gli ultimi dati resi noti dal Miur (aggiornati al 2014) il registro on line è stato adottato dal 58,2% degli istituti italiani e in oltre il 50% dei casi è risultato attivato il servizio di comunicazione on line tra scuola e famiglia

03 | STRATEGIA DIGITALE

Il Piano nazionale digitale previsto dalla "Buona Scuola" mette in campo 90 milioni di euro da subito e 30 milioni all'anno dal 2016

04 | OPEN DATA

La riforma prevede la creazione del Portale unico sulla scuola, finanziato con 1 milione di euro

Piano nazionale hi-tech

La diffusione del registro elettronico dipende anche, ovviamente, dalla dotazione informatica degli istituti, dal numero dei pc o tablet disponibili e dalla connessione al web, che non è omogenea a livello nazionale. In questo senso il Piano nazionale digitale previsto dalla Buona scuola punta a potenziare le infrastrutture di rete delle scuole e gli strumenti didattici per l'innovazione, così come la formazione hi-tech di docenti e Ata e l'adozione di e-book. La strategia del Miur sarà finanziata con 90 milioni di euro messi in campo da subito e poi con 30 milioni all'anno a partire dal 2016. Il piano prevede poi lo stanziamento di un milione di euro - e poi di 100 mila euro l'anno a partire dal 2016 - per il Portale unico sulla scuola, un database che conterrà tutti gli open data: bilanci degli istituti, Sistema nazionale di valutazione, Anagrafe dell'edilizia e degli studenti, incarichi di docenza, Piani dell'offerta formativa e curriculum degli studenti, atti e circolari del Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EDICOLA

Una guida pratica, ricca di esempi, quadri di sintesi e risposte a quesiti, per non perdere tutte le opportunità e le agevolazioni introdotte dal decreto delegato sulla crescita e l'internazionalizzazione. Gli esperti del Sole 24 Ore illustrano tutte le novità, tra cui: interpellato, interessi passivi, perdite su crediti, dividendi, regime di branch exemption, immobili, spese di rappresentanza, crediti d'imposta.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole **24 ORE**
Il primo quotidiano digitale



Gli studenti / 3

LE PROSPETTIVE

Esperienze in aziende o enti per affrontare meglio il lavoro

Dal terzo anno obbligatorie 200 ore per i liceali e 400 per chi sceglie gli istituti tecnici

PAGINA A CURA DI
Francesca Malandrucchio

Da i banchi di scuola alle imprese. Per gli studenti appena iscritti al terzo anno della scuola secondaria di secondo grado si stanno per aprire le porte di fabbriche, musei o centri culturali. L'alternanza scuola-lavoro, prevista dalla legge di riforma della scuola, è infatti al suo debutto.

Da quest'anno i ragazzi dovranno affiancare al tradizionale percorso scolastico anche un'esperienza diretta nel mondo del lavoro, seguendo il modello del sistema duale introdotto da tempo con successo in Germania.

La novità riguarda non solo gli studenti degli istituti tecnici e professionali, che in alcuni casi hanno già sperimentato il sistema dell'alternanza, ma anche quelli dei licei per i quali stage, tirocini e didattica in laboratorio sono una vera novità: la legge ha fissato un numero minimo di ore da passare in azienda, almeno 400 per gli iscritti agli istituti tecnici e 200 per quelli che frequentano i licei.

Il lavoro nel curriculum scolastico
L'esperienza di lavoro dovrà essere strettamente legata al percorso formativo dei ragazzi ed entrerà a tutti gli effetti a far parte del loro curriculum scolastico che sarà poi valutato dalla commissione esaminatrice durante l'esame di stato conclusivo del percorso di istruzione secondaria. Per questo motivo le ore di alternanza non dovranno essere svolte solo presso le imprese. Gli studenti potranno scegliere di fare un'esperienza di "lavoro" anche negli ordini professionali, nei musei, negli enti che si occupano di cultura, arte e musica, o addirittura negli enti di promozione sportiva, a patto che siano riconosciuti dal Coni. Per chi, poi, vuole approfondire una lingua straniera, c'è la possibilità di fare un'esperienza di alternanza scuola-lavoro direttamente all'estero.

Si tratta, quindi, di una vera e propria novità che rivoluziona i rapporti tra mondo della scuola e mondo del lavoro e crea, almeno nelle intenzioni, un ponte tra due realtà rimaste per troppo tempo lontane.

Fino ad oggi la formazione on the job in Italia non superava le 100 ore

l'anno, coinvolgendo meno del 9% del totale dei ragazzi delle scuole superiori, ed era lasciata all'iniziativa di singoli dirigenti scolastici o di aziende. Nel nostro paese appena il 4% dei ragazzi under 29 studia e fa pratica in azienda, mentre la media europea si attesta intorno al 13%, fino ad arrivare al 22,1% in Germania.

Dirigenti scolastici, studenti e aziende ora hanno pochi mesi di tempo per organizzarsi. La maggior parte di stage e tirocini partirà nel luglio 2016. La riforma della scuola, infatti, prevede che le ore di alternanza scuola-lavoro siano concentrate soprattutto nei periodi in cui l'attività didattica è sospesa.

Registro per le disponibilità

Per far fronte alle moltissime richieste che arriveranno da tutte le scuole italiane, le Camere di commercio devono istituire subito un registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro, aperto e consultabile gratuitamente, dove sono elencate le imprese e gli enti disponibili a svolgere i percorsi. Non solo. Ogni azienda dovrà indicare i periodi dell'anno in cui sarà possibile fare l'esperienza e il numero massimo degli studenti ammissibili. In una sezione speciale del registro nazionale verranno riportati anche dati più sensibili, dal tipo di attività svolta ai dati del fatturato, al personale. Tutto naturalmente nel rispetto della legge sulla privacy.

Sarà poi compito del dirigente scolastico fare una selezione delle realtà più interessanti e contattare le singole aziende e gli enti pubblici disponibili, stipulare con loro convenzioni sia per attivare i percorsi di alternanza che per favorire l'orientamento scolastico e universitario dello studente. Le scuole potranno firmare convenzioni anche con gli uffici centrali e periferici del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

Faranno parte integrante dei percorsi di alternanza scuola-lavoro anche le attività di formazione in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro organizzati, in questo caso, direttamente dalle scuole secondarie di secondo grado. I corsi serviranno a preparare i ragazzi che frequentano l'ultimo triennio delle superiori a fronteggiare gli eventuali rischi che potranno incontrare durante le attività di stage.

L'intera operazione, però, non dovrà pesare troppo sui bilanci delle scuole. Per far partire i percorsi di alternanza scuola-lavoro, il Governo ha previsto un extra budget di 100 milioni di euro, disponibili dal 2016, che dovranno essere ripartiti tra tutti gli istituti scolastici.

I numeri

400

Rispettivamente 400 e 200 sono il numero minimo di ore che, gli studenti degli istituti tecnici e quelli dei licei, dovranno dedicare all'alternanza scuola-lavoro. I periodi da trascorrere in azienda saranno concentrati nei momenti in cui sarà sospesa l'attività didattica. È previsto che la maggior parte degli stage partirà nell'estate 2016

4%

È ferma al 4% la quota degli under 29 che ha fatto pratica in azienda. Una percentuale bassissima rispetto alla media europea che si attesta intorno al 13%, fino ad arrivare al 22,1% in Germania. Fino ad oggi la formazione on the job in Italia non superava le 100 ore l'anno, coinvolgendo meno del 9% del totale dei ragazzi delle scuole superiori, ed era lasciata all'iniziativa di singoli dirigenti scolastici o di aziende

100

Sono 100 milioni i fondi stanziati dal governo per il 2016. Serviranno a finanziare le attività di alternanza scuola-lavoro. Le esperienze dirette in azienda, che fino a ieri erano facoltative, con la legge di riforma del sistema scolastico diventano obbligatorie e interessano da subito tutti gli iscritti al terzo anno della scuola secondaria di secondo grado

L'impatto. In arrivo una Carta dei diritti e doveri degli alunni

Presidi e alunni «valutano» lo stage

Per evitare che stage e tirocini, istituzionalizzati con i percorsi di alternanza, si trasformino in qualcosa di diverso dall'essere un'occasione per avvicinare i ragazzi in età scolastica al mondo del lavoro, la legge sulla Buona scuola prevede che venga redatta in breve tempo una Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in cui vengano scritte, nero su bianco, le regole cui tutte le parti coinvolte dovranno attenersi. Un ruolo di supervisione l'avranno gli studenti stessi che verranno coinvolti in tutte le fasi del processo, dalla definizione del regolamento alla possibilità di esprimere un giudizio finale sull'esperienza formativa svolta. Un passaggio delicato, questo, che mette al centro della scena i ragazzi, dando loro l'opportunità di fissare i confini entro i quali si dovranno svolgere le prime esperienze nel mondo professionale.

Obiettivo dell'alternanza scuola-lavoro, infatti, è proprio quello che ogni studente possa costruire un percorso personale, sperimentare i propri interessi e le proprie attitudini, iniziando a formare quel bagaglio di conoscenze ed esperienze che entrerà a far parte integrante del proprio curriculum vitae e sarà valutato in seguito, non solo in sede di esame di stato al termine del percorso di studi della scuola secondaria superiore. Tutto questo, però, dovrà avvenire nel pieno rispetto del la-

voro dei ragazzi e sotto la tutela di regole certe.

Sarà compito del Miur, in accordo con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali e il ministero per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, nel caso di coinvolgimento di enti pubblici, approvare con un decreto attuativo la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti. Il regolamento, però, dovrà essere scritto in accordo con il Forum che ri-

IL RILIEVO

Il giudizio sull'efficacia terrà conto del rilievo formativo e delle eventuali difficoltà incontrate dalle parti nel corso dell'esperienza

nische a livello nazionale tutte le associazioni studentesche. La legge di riforma della scuola prevede inoltre per i ragazzi la «possibilità di esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla coerenza dei percorsi stessi con il proprio indirizzo di studio».

Il giudizio finale dei giovanissimi non potrà non orientare le scelte successive che le scuole, e in particolare modo il dirigente scolastico, dovranno fare nella definizione di convenzioni e accordi con imprese ed enti disponibili ad accogliere i ragazzi per stage e tirocini. Sarà inoltre un deterrente in

più per evitare che dietro le ore in alternanza passate in aziende o anche in enti pubblici e privati si nascondano formule di lavoro nero o di sfruttamento dei ragazzi stessi.

Ma il giudizio sull'efficacia dell'esperienza formativa fuori dai banchi di scuola non spetta solo agli studenti. Anche il dirigente scolastico, a fine anno, dovrà «redigere una scheda di valutazione sulle strutture con le quali sono state stipulate convenzioni, evidenziando la specificità del loro potenziale formativo e le eventuali difficoltà incontrate nella collaborazione».

Secondo i dati forniti dal Miur, nell'anno scolastico 2013-2014 sono stati appena 21.121 gli studenti coinvolti in esperienze di alternanza scuola-lavoro. I più numerosi sono stati i ragazzi degli istituti tecnici o professionali, mentre appena il 13,3% quelli che hanno frequentato i licei, per una media di circa 90 ore in un solo anno (270 nel triennio), tra stage veri e propri e progetti di orientamento. Fino a ieri, inoltre, i percorsi di alternanza venivano finanziati attingendo ai fondi messi a disposizione con la legge 440, che ha stanziato 11 milioni di euro per il 2014 e 19 milioni di euro per il 2015. Con il nuovo stanziamento previsto per il 2016 di 100 milioni di euro, sempre secondo le stime del Miur, ogni scuola avrà a disposizione circa 35 mila euro.

Gli Its

CHE COSA CAMBIA

Per le superscuole tecnologiche incentivi legati all'occupazione

Le novità

01 | RISORSE AGGIUNTIVE

Gli Its a partire dalla fine del 2016, riceveranno il 30% di risorse aggiuntive nel momento in cui dimostreranno di aver ottenuto ottimi risultati in termini percentuali tra il numero dei ragazzi diplomati e quelli occupati entro un anno dal conseguimento del titolo di studio. Fino ad oggi la quota premiale era stata del 10%. I fondi dovranno essere utilizzati per far partire nuovi percorsi formativi

02 | PATRIMONIO MINIMO

Sarà pari a 50mila euro il patrimonio minimo previsto dalla legge sulla Buona scuola per le Fondazioni cui fanno capo gli Its. Servirà a garantire che gli Its, e quindi i ragazzi, possano portare a termine il ciclo completo del percorso formativo di due anni. Solo gli istituti che vorranno far partire nuovi corsi di specializzazione dovranno essere dotati di un patrimonio minimo maggiore, pari ad almeno 100mila euro

03 | L'IMPATTO FORMATIVO

Il bilancio è più che positivo. Attualmente è pari al 78,3% la percentuale degli studenti che trova un lavoro entro 12 mesi dal momento del conseguimento del diploma. I dati, diffusi dal monitoraggio Miur-Indire, parlano di un settore dalle potenzialità in crescita. Nel mondo dei giovani istituti ci sono anche punte di eccellenza dove il livello occupazionale ha già raggiunto percentuali che sfiorano il 100 per cento

Dal 2016 fino al 30% di fondi aggiuntivi se gli allievi trovano lavoro subito

PAGINA A CURA DI
Francesca Malandrucchio

Con l'avvio dell'anno scolastico 2015-2016 si apre una stagione nuova anche per gli Its (Istituti tecnici superiori), le giovanissime "superscuole" di tecnologia dalla durata biennale. È iniziata per gli istituti la corsa a scalare la classifica nazionale delle scuole migliori. A partire dalla fine del 2016, infatti, gli Its che dimostreranno di aver ottenuto ottimi risultati in termini percentuali tra il numero dei ragazzi diplomati e quelli occupati entro un anno dal conseguimento del titolo di studio, riceveranno una quota maggiore di risorse del 30 per cento (fino ad oggi la quota premiale era stata del 10%). Ora i fondi dovranno essere utilizzati per far partire nuovi percorsi formativi.

Si rafforza così il ruolo delle superscuole di tecnologia, nate solo alla fine del 2011, che stanno diventando sempre di più un'alternativa al classico percorso universitario. I dati diffusi dal recente monitoraggio Miur-Indire parlano di un settore dalle potenzialità in crescita, dove entro i 12 mesi dal diploma il 78,3% degli studenti ha già trovato un'occupazione. Ma nel mondo dei giovani istituti ci sono punte di eccellenza dove il livello occupazionale ha già raggiunto percentuali che sfiorano il 100%, co-

me nel caso dell'Its Meccatronico di Vicenza.

Le novità introdotte dalla riforma della scuola, tuttavia, non si fermano qui. A meno di quattro anni dalla nascita delle superscuole di tecnologia, la legge sulla Buona scuola ne ridisegna il profilo, introducendo correzioni rispetto al loro assetto iniziale, nell'ottica di una maggiore semplificazione amministrativa e, soprattutto, imponendo regole uguali per tutti a livello nazionale.

Si parte dalle fondazioni cui fanno capo gli Its. Entro pochi mesi dovranno avere strutture più snelle, un regime contabile unico e uno schema di bilancio per la rendicontazione uniforme sull'intero territorio nazionale.

Non è previsto un limite di età per iscriversi alle scuole biennali. Lo potrà fare chi è in possesso di un diploma di istruzione secondaria superiore, o di un diploma professionale conseguito al termine di percorsi quadriennali di istruzione e formazione professionale.

Semplificazione e snellimento delle procedure sono previsti anche per gli esami di fine corso. In particolare a partire da quest'anno verrà modificata sia la composizione delle commissioni di esame, sia la predisposizione e valutazione delle prove finali. Sarà un decreto attuativo, che il Miur dovrebbe approvare entro l'autunno, a stabilire nel dettaglio come e cosa cambierà.

Le commissioni fino ad oggi, infatti, sono state composte da 5 membri. Il presidente doveva necessariamente essere un professore ordinario dell'università, nominato dal ministero. Ad affiancarlo, poi, c'era un commissario nominato dal preside dell'istituto scolastico di riferimento, un rappresentante della Regione e

due esponenti del mondo del lavoro. Gli Its sono riusciti a fatica a mettere intorno a un unico tavolo i membri richiesti per formare la commissione. Tutto questo ora dovrebbe cambiare.

Sul fronte degli esami finali, modifiche dovrebbero arrivare per le prove Invalsi, fino a ieri uguali per tutti gli studenti e non legate ai programmi di studio seguiti dai diversi indirizzi tecnico-scientifici, e al punteggio degli esami che non poteva tener conto dei crediti formativi acquisiti durante il percorso scolastico dei ragazzi. È stato confermato, invece, l'ammontare di un contributo dovuto dagli studenti per le prove conclusive e per il rilascio del titolo di studio.

Per chi conseguirà un diploma al termine dei percorsi degli Its, poi, la riforma della scuola ha confermato la possibilità di accedere agli esami di Stato per le professioni di agritecnico, geometra, perito agrario e perito industriale.

Tra le novità che saranno introdotte dai decreti attuativi anche la volontà di equiparare, attraverso i crediti formativi, i carichi di lavoro e le competenze acquisite dai ragazzi che hanno frequentato un corso biennale Its con quelle di chi ha frequentato un percorso universitario di almeno quattro semestri.

Infine, tra le novità introdotte dalla legge, che dovrebbero diventare operative entro il 2016, anche l'equiparazione delle prove di verifica finale degli Its dell'area della mobilità sostenibile, con particolare riferimento agli ambiti della mobilità delle persone e delle merci, con le prove di abilitazione allo svolgimento della professione di ufficiale di marina mercantile, di coperta e di macchina.

Organizzazione. La dote non può scendere sotto 50mila euro

Patrimonio minimo per le Fondazioni

Si annuncia un autunno caldo per le fondazioni cui fanno capo gli Its. La legge sulla Buona scuola che ha ridisegnato in parte il profilo delle superscuole di specializzazione, infatti, ha delegato ad una serie di decreti attuativi successivi il compito di decidere come dovranno cambiare gli organismi di controllo degli istituti tecnici. La parola d'ordine è semplificazione. Le fondazioni dovranno avere strutture più snelle, dotarsi di un regime contabile unico e di uno schema di bilancio per la rendicontazione uniforme sull'intero territorio nazionale. Quale sia lo schema contabile da adottare verrà stabilito nelle prossime settimane.

L'unica decisione certa, sancita all'interno dell'articolo 6 della legge di riordino della scuola, è che tutte le fondazioni dovranno essere dotate di un patrimonio minimo di 50mila euro. Servirà a garantire che gli Its, e quindi i ragazzi, possano portare a termine il ciclo completo del percorso formativo di due anni. Solo gli istituti che vorranno far partire nuovi corsi di specializzazione, in settori diversi da quelli in cui operano generalmente, dovranno essere dotati di un patrimonio minimo maggiore, pari ad almeno 100mila euro.

Per favorire la partecipazione di soggetti pubblici all'interno delle fondazioni, inoltre, è previsto che non ci siano oneri aggiuntivi a carico degli stessi soggetti pubblici. Ora sarà compito del Miur, di concerto con il Mise e i ministeri del Lavoro e dell'Economia, fissare le nuove regole.

Fino ad oggi, infatti, ogni fondazione si è dotata di uno statuto e di un regime contabile diverso, facendo riferimento alle diverse normative presenti a livello locale. Tutte le decisioni sono demandate al Consiglio di indirizzo, che riunisce i soggetti fondatori e altri rappresentanti eletti dall'Assemblea di partecipazione, mentre è l'Assemblea stessa a proporre attività e programmi. I bilanci delle fondazioni, poi, iniziano e finiscono con l'anno scolastico. Da più parti si chiede invece che rispettino l'anno scola-

re. Soprattutto per la rendicontazione delle spese, Its e fondazioni hanno seguito un doppio binario, da una parte le regole fissate dagli enti regionali, che cambiano da regione a regione, dall'altra quelle fissate dal Miur. Dall'approvazione dei decreti attuativi questo non sarà più possibile.

Intanto, però, gli Istituti tecnici superiori della meccanica e meccatronica, che sono stati i primi a riunirsi in rete per avere più peso, hanno avanzato una serie di proposte al Miur e chiedono di essere ascoltati prima che vengano approvati i decreti attuativi di riforma. In particolare la rete delle superscuole di specializzazione del settore

CONTI SEMPLIFICATI

Regime contabile unico e schema di bilancio per una rendicontazione uniforme su tutto il territorio nazionale

meccanico e meccatronica puntano il dito sulle modifiche normative che riguarderanno l'esito dei percorsi formativi, le prove d'esame, la certificazione e il riconoscimento dei crediti formativi.

Chiedono che in fase di ammissione all'esame di fine biennio vengano riconosciuti allo studente fino a 30 crediti formativi che tengano conto appunto del suo percorso di studio presso la scuola post diploma. Non solo. Tra le richieste avanzate anche quella di rivedere il punteggio delle singole prove d'esame e la possibilità di assegnare un bonus di 5 punti ai ragazzi più meritevoli e perfino una lode. Infine, per la prova Invalsi, la richiesta è che sia abolita la data unica a livello nazionale e che siano le singole commissioni ad elaborare un testo di valutazione ad hoc, diverso per ogni Its, tenendo conto delle competenze tecnico-professionali acquisite dai ragazzi durante il percorso di studio.

Edilizia scolastica

IL PUNTO

I finanziamenti del Governo mettono in moto 1.800 cantieri

Nasce l'anagrafe delle scuole che consente di censire lo stato di salute degli istituti

Massimo Frontera

Ammonta a circa 1.800 il numero dei cantieri di edilizia scolastica messi in moto dalle ultime misure finanziate dal Governo. Il numero comunicato dal ministero dell'Istruzione rende l'idea della spinta agli appalti per la riqualificazione dello stock edilizio scolastico, dato dall'Esecutivo attraverso una gamma di misure che spaziano dalla concessione di risorse, allo sblocco di spazi finanziari. Varie le categorie di opere finanziate: dalla micro-manutenzione ("scuole belle"), al bando per le scuole innovative (finanziamenti Inail).

I cantieri censiti finora da Viale Trastevere sono frutto per la mag-

gior parte dei programmi "scuole sicure", mirati alla messa in sicurezza di parti dell'edificio (rimozione dell'amianto, o interventi di adeguamento antisismico).

L'altra quota rilevante include i lavori finanziati dal Di Fare, con il primo stanziamento di 150 milioni di euro, cui sono seguite successive risorse a scorrimento della graduatoria. Nel corso dell'attuazione di questo piano, il ministero ha reso noto che - grazie alle economie ottenute dai ribassi d'asta - è stato possibile recuperare altri 23 milioni di euro, già destinati agli ulteriori interventi in graduatoria.

Mutui Bei

Ancora ai nastri di partenza, invece, il piano finanziato con i mutui Bei. Si tratta della novità che più di altre potrebbe incidere sullo svecchiamento del patrimonio di edilizia scolastica. Oltre 900 milioni sono stati resi disponibili grazie a un mutuo di 40 milioni l'anno per 30 anni pagato dallo Stato, con soldi anticipati dalla Bei e gestiti da Cassa depositi e prestiti. I soldi - che potranno essere spesi senza il vincolo del

patto di stabilità - ha messo in grado molti Comuni di tirare fuori dal cassetto vari progetti senza copertura.

La lista dei 215 progetti è stata già selezionata dalle Regioni e approvata dal ministero dell'Istruzione. La misura attende ora l'ultimo importante passaggio attuativo: la registrazione, da parte della Corte dei conti, del Dm Istruzione, che autorizza le Regioni ad accendere i mutui. La misura ha però avuto un complesso percorso attuativo. Basti ricordare che è stata prevista dall'ex ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, ma è stata concretamente attuata dall'attuale titolare dell'Istruzione, Stefania Giannini. È stato necessario superare complessità procedurali per perfezionare l'accordo con la Bei, ed è stato necessario un doppio accordo (di livello politico e di livello tecnico) tra la Banca europea per gli investimenti e lo Stato italiano.

Fondi Inail

Tutta ancora da costruire è la possibilità di investire fino a 300 milioni di euro in nuove strutture scolastiche, con fondi messi a disposizione

dall'Inail. La dote è stata già ripartita su base regionale. Non si tratta di erogazioni a fondo perduto, ma di fondi che l'ente può mettere a disposizione a fronte di un ritorno economico dell'investimento.

Il meccanismo - molto simile a quello di un project financing o un leasing - prevede un canone da parte dell'ente per remunerare l'Inail per il periodo di investimento. L'iniziativa è stata avviata (con un decreto firmato dal ministro Giannini) ed entro il prossimo 15 ottobre le Regioni dovranno raccogliere e inviare a Viale Trastevere i progetti. L'obiettivo è stimolare la qualità progettuale per realizzare edifici il più possibile avanzati - sia dal punto di vista costruttivo, che didattico - e che possano essere di esempio e stimolo per le future progettazioni.

Le ultime scadenze

Tra le misure attuative più recenti c'è poi il decreto - firmato dal ministro Giannini ad agosto - per l'ispezione dei solai nelle scuole, con lo scopo di prevenire crolli improvvisi. Anche qui c'è una scadenza importante e non troppo lontana: en-

tro il 15 ottobre è annunciato il bando nazionale con sportello on line per assegnare i fondi.

Ancora più ravvicinata è la scadenza del 30 settembre, termine perentorio entro il quale le Regioni dovranno comunicare al ministero dell'Economia la rideterminazione degli obiettivi finanziari degli enti locali, ai fini della concessione di spazi finanziari per investimenti, da destinare anche all'edilizia scolastica.

Anagrafe delle scuole

Ma la novità epocale di quest'anno è l'attivazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, che mette fine all'indegna mancanza di informazioni aggiornate e particolareggiate sul patrimonio edilizio.

L'operatività è stata più volte rinviata e infine attuata sotto il pungolo instancabile di alcune associazioni civiche. Si tratta ora di alimentare e tenere aggiornato nel tempo questo bagaglio di informazioni, destinato a diventare il parametro di riferimento per la ripartizione delle risorse per l'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

Del Sole 24 Ore una guida a tutte le innovazioni apportate al Codice di Procedura Civile dal recente decreto legge 27 giugno 2015 n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2015 n. 132. Dalle nuove procedure esecutive, passando per il pignoramento, fino all'espropriazione forzata.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,00 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole **24 ORE**
Il primo quotidiano digitale



Le agevolazioni IL MECCANISMO

Per le donazioni alle scuole sconto fiscale del 50/65%

Bonus massimo di 76 euro sui costi per gli studenti, ma servono istruzioni operative

PAGINA A CURA DI
Luca De Stefani

La riforma della scuola ha introdotto per il triennio 2015-2017 un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a istituti scolastici, pubblici e privati, finalizzate alla realizzazione di nuove strutture scolastiche, alla manutenzione e al potenziamento di quelle esistenti o a interventi per l'occupabilità degli studenti. Inoltre, ha ampliato, a partire dai pagamenti dal 6 luglio 2015 in poi, le spese di istruzione che possono essere detratte dall'Irpef al 19 per cento.

Spese detraibili

Relativamente a queste ultime, dal 16 luglio 2015, sono detraibili al 19% dall'Irpef, con uno sconto massimo annuale di 76 euro per studente, le spese per la frequenza di asili, elementari, medie e superiori (in istituti statali o paritari privati). Solo per la frequenza di corsi di istruzione universitaria (in atenei pubblici o privati), è rimasto in vigore il precedente bonus (fino al 15 luglio 2015, previsto anche per le medie e superiori), che prevede la detrazione dall'Irpef del 19% delle spese. Queste ultime sono agevolate in misura non superiore a quella stabilita per tasse e contributi delle università statali.

Per la vecchia detrazione e per la nuova, le spese di istruzione possono essere sostenute e detratte direttamente dallo studente ovvero anche da un proprio familiare, a patto che la sostenga nell'interesse di un familiare a carico. Con l'ultimo maxi emendamento, presentato dal Governo, di modifica del disegno di legge di riforma della scuola, infatti, è stata corretta una svista del testo originario di riforma, che non consentiva, ad esempio, a un genitore di pagare e detrarre la spesa scolastica sostenuta per il proprio figlio.

Tipologie di spesa

Sia la nuova detrazione Irpef del 19% che quella vecchia (ora applicabile solo per l'università), consentono di agevolare le spese sostenute in scuole o università private, ma questi oneri, solo per il vecchio bonus, non possono mai superare le «tasse e i contributi delle università statali». Questo limite, infatti, non c'è più nella nuova detrazione per gli asili, le elementari, le me-

die e le superiori, anche se è previsto che la spesa agevolata al 19% non possa superare 400 euro per alunno o studente, portando la detrazione massima a 76 euro per alunno o studente. Ora che, per il nuovo bonus, non vi è più il riferimento alle tasse e ai contributi statali, dovrà essere chiarito cosa si intende per «spese per la frequenza», in quanto per il vecchio bonus si faceva riferimento alle sole tasse e contributi statali, solo perché questi formavano il limite massimo detraibile sia per le scuole pubbliche che per quelle private. Ecco che nel nuovo bonus, potrebbero essere comprese nelle «spese per la frequenza», sempre nel limite dei 400 euro per alunno o studente, anche testi e altro materiale didattico, il vitto, l'alloggio, il trasporto, ecc., sia per scuole private che pubbliche. Sultema dovrebbero pronunciarsi le Entrate.

Il nuovo credito d'imposta

Relativamente all'agevolazione per le donazioni alle scuole, va detto che le persone fisiche, gli enti non commerciali e i soggetti titolari di reddito d'impresa possono beneficiare del credito d'imposta del 50% o 65% sulle erogazioni liberali in denaro, a favore di qualunque istituto del sistema nazionale di istruzione (statali e paritarie private), a patto che siano destinati alla realizzazione di nuove strutture scolastiche, alla manutenzione di quelle esistenti o a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti. Il credito d'imposta è del 65% per le erogazioni effettuate nel 2015 e nel 2016 e del 50% per quelle effettuate nel 2017. L'importo massimo delle spese agevolate è di 100 mila euro per ciascun periodo d'imposta del triennio 2015-2017. Per tutti i soggetti beneficiari, il credito d'imposta spettante deve essere ripartito in quote annuali di pari importo. Per una probabile svista legislativa, la norma prevede che solo per i soggetti titolari di reddito d'impresa, il credito d'imposta sia utilizzabile tramite compensazione in F24. Il credito d'imposta è riconosciuto a condizione che le somme siano versate in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato secondo le modalità definite da apposito decreto attuativo del Miur.

I soggetti beneficiari (dell'erogazione e non del credito, presumibilmente) devono dare pubblica comunicazione dell'ammontare, della destinazione e dell'utilizzo delle erogazioni liberali che hanno ricevuto, nel proprio sito web istituzionale, nell'ambito di una pagina dedicata e facilmente individuabile, oltre che nel portale telematico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nel rispetto delle disposizioni sulla privacy (Dlgs 196/2003, Codice in materia di protezione dei dati personali).

L'applicazione



Dal 16 luglio 2015, sono detraibili dall'Irpef il 19% di:

- spese per frequenza di corsi di istruzione universitaria, in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi delle università statali;
- spese per la frequenza di scuole secondaria di secondo grado del sistema nazionale di istruzione di cui all'articolo 1 della legge 10 marzo 2000, n. 62, e successive modificazioni, per un importo annuo non superiore a 400 euro per alunno o studente.
- il nuovo credito d'imposta per le donazioni alle scuole è pari al 65% per le erogazioni effettuate

nel 2015 e nel 2016 e pari al 50% per quelle effettuate nel 2017.

- Il denaro ricevuto deve essere utilizzato più per investimenti per la realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti.
- Sono agevolate le persone fisiche, gli enti non commerciali e i soggetti titolari di reddito d'impresa (quindi, ditte individuali, snc, sas, srl, spa, sapa e coop, società tra professionisti, snc, sas, srl e coop, agricole), non le associazioni professionali o le società semplici agricole.

Il caso. Obbligo di versamento se c'è attività commerciale

Le paritarie alla prova dell'Imu

Il pagamento della retta alla scuola paritaria qualifica l'attività dell'ente ecclesastico come commerciale, quindi, non compatibile con l'esenzione Ici. Sono le conclusioni delle due sentenze della Corte di cassazione n. 14225 e 14226 dell'8 luglio che questa estate hanno riaperto la polemica sull'obbligo di versamento dell'imposta sugli immobili per le scuole paritarie anche perché destinate a riverberarsi sull'Imu.

Le sentenze hanno causato un confronto accostato da aver provocato la necessità di una nota della stessa Corte di cassazione che ha sottolineato come tocca al contribuente che chiede l'esenzione Imu il compito di «provare in concreto» che l'immobile non sia occupato da attività «svolte con modalità commerciali».

In realtà il problema è che su questo punto si intrecciano più vicende. Tutto parte dalla prospettiva della procedura di infrazione Ue sugli «aiuti di Stato» in caso di esenzione; per fermare questa dinamica è intervenuto il Governo Monti, con una norma attuata dal regolamento dell'Economia 200/2012 il quale, per evitare i problemi in sede comunitaria, ha stabilito che l'Imu non è dovuta fino a quando la retta media non supera il «costo medio per studente» pubblicato dal Miur (5.739,17 euro negli asili, 6.914,17 alle superiori) e fissa il confine in un punto diverso da quello che distingue servizio gratuito e commerciale; poi c'è la giurisprudenza che rimanda alla definizione di attività «commerciale», soggetta a Ici e Imu, e «non com-

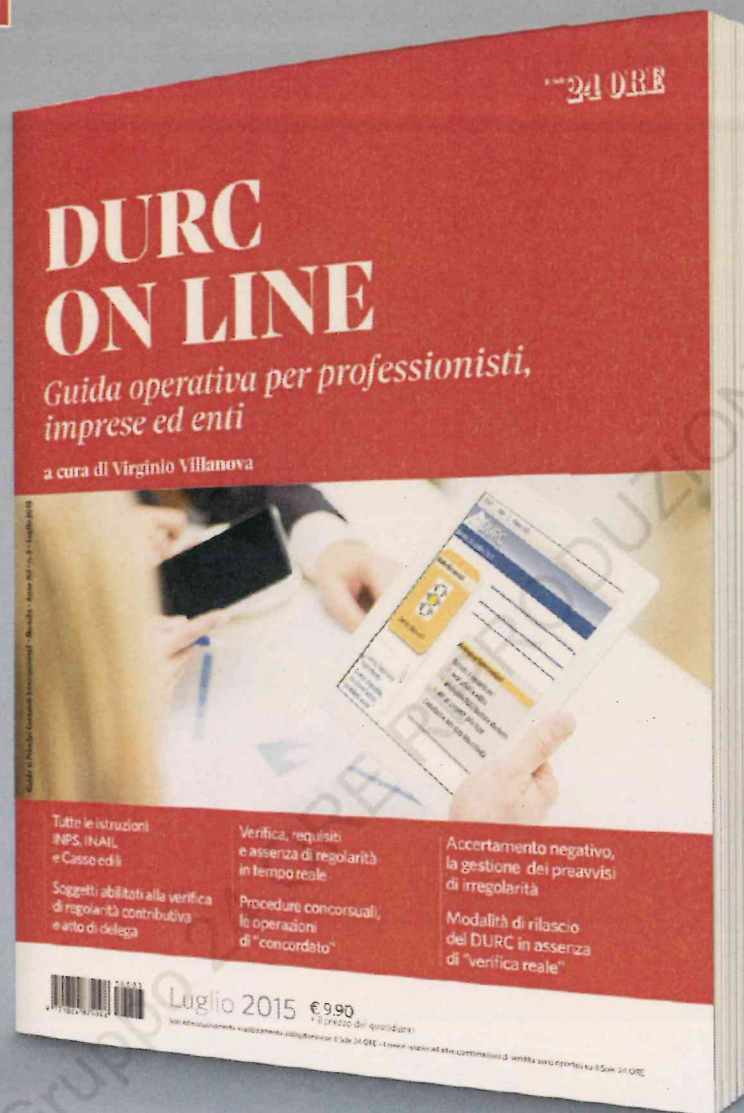
merciale», e di conseguenza esente. Questa distinzione, spiega la sentenza 14225/2015 della Corte di cassazione richiamando orientamenti precedenti (per esempio quello della sentenza 5485/2008), non può essere desunta sulla base di documenti «che attestano il tipo di attività cui l'immobile è destinato», ma va verificata «in concreto». Anche perché la retta, nel caso della scuola, secondo la sentenza «è un fatto rivelatore dell'esercizio dell'attività con modalità commerciali».

Ma partiamo dalle norme. Per l'Imu, come per l'Ici, si applicano le esenzioni previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, secondo il quale sono esenti gli immobili utilizzati da enti pubblici e privati diversi dalle società, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale (soggetti individuati all'articolo 73, comma 1, lettera c, Tuir). Oltre a questa condizione soggettiva, però, per essere esenti da Imu, questi immobili devono essere «destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricreative, culturali, ricreative e sportive», nonché di «attività di religione o di culto». Si tratta degli stessi requisiti che consentono di beneficiare dell'esenzione Ici: per questo motivo le sentenze della Cassazione di luglio sono rilevanti anche se riguardano l'Ici. Le sentenze hanno sancito l'inapplicabilità dell'esenzione per le scuole paritarie a pagamento,

seppure possedute da enti che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale. Nei casi trattati gli utenti pagavano un corrispettivo per l'attività didattica e ciò è stato visto come un fatto rivelatore dell'esercizio dell'attività con modalità commerciali. A questi fini, inoltre, non rileva il fatto che la gestione scolastica abbia operato in perdita.

Il tema è stato oggetto anche di interventi delle commissioni di merito. Per esempio, la sentenza della Ctp di Catania 19 maggio 2015, n. 5703/02/15, ha riassunto la norma stabilendo che, per esentare l'immobile è necessario contemporaneamente: che nello stesso si svolga «esclusivamente» una delle attività previste dalla legge e che questa «esclusiva destinazione» non sia «a fini di lucro»; che si tratti di un'utilizzazione diretta da parte dell'ente possessore, il quale deve essere un ente (pubblico o privato) che non abbia come oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali. Poi la Commissione ha detto che non vi può essere alcuna «connessione» tra un immobile catastalmente classificato in categoria C/2 (deposito) e la sua destinazione con fini religiosi o di culto. Invece, per un immobile censito in categoria B/1 (convento) ci sono i requisiti per essere utilizzato a fini religiosi. Per la Ctp non rileva solo l'attività realmente svolta, ma anche la sua coerenza con la categoria catastale dell'immobile in cui viene svolta.

IN EDICOLA



Dal Sole 24 Ore la guida operativa al DURC on line, con l'analisi di tutti gli adempimenti per imprese, professionisti e pubbliche amministrazioni, i requisiti di regolarità, i contenuti e le modalità della verifica in base ai criteri del legislatore, le indicazioni operative per l'applicazione della nuova disciplina.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT



Il Sole **24 ORE**
Il primo quotidiano digitale

